



L u s s i n o



*Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino*

Quadrimestre 24 - Settembre 2007 - Spedizione in a.p. art.2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art.1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n°46, DCB Trieste
In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Le nostre storie familiari

di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

E' incredibile quante e quali vicende e storie di famiglia giacciono in attesa di venire finalmente alla luce nelle case dei Lussignani che da molti anni hanno lasciato l'Isola, sono delle vere miniere di ricordi e di vita vissuta, memorie che invece mancano nelle case degli Esuli perché quasi tutti hanno lasciato lì i loro averi e sono partiti con una valigia.

Accanto alle storie di fughe tragiche come quelle dei Caduti di Lischi e quelle, per fortuna, molto numerose e sempre avventurose di Nori Boni Zorovich, di Claudio Stenta, di Benito Bracco, di Andrea Camalich dei Piccini e di tanti tanti altri, emergono, col passare del tempo, spesso casualmente nelle case dei Lussignani non più residenti i "tesori" degli antenati, non tesori materiali ma testimonianze scritte, alberi genealogici, tele, fotografie, disegni, piccoli oggetti che documentano la nostra cultura marinara: come quelli di Neera Hreglich, dei Cosulich "Grubessa" di Trieste, Genova e

Venezia, dei Cosulich de Pecine di Fiume, dei Martinoli, degli Ivancich-Iviani-Giovannini-Giannelli dei Ferretti-Fetter.....

Sono tanti tasselli che insieme formano un mosaico che si va via via componendo, pur nella molteplicità e individualità che caratterizzano i Lussignani. Anche nelle famiglie meno illustri affiorano storie bellissime, colme di passione per il luogo natio perduto.

Non solo di Lussinpiccolo e di Lussingrande, ora finalmente emergono anche le vicende di Neresine negli scritti di Fabio Rocchi a ricordo di Padre Flaminio, di Nino Bracco, di Andrea Camalich, di Nives Rocchi Piccini esponenti di quel passato che il comunismo titino ha tentato con "persuasioni" fisiche e morali di abbattere e di annullare.

Gente che si era fatta da sé, aveva con fatica raggiunto il benessere, si ritrova alla fine della guerra con niente in mano. Chi possedeva beni o aveva attività viene



Lussinpiccolo, San Martin - Foto di Rita Giovannini

depredata e diventa "nemico del popolo", così lo si può allontanare o peggio eliminare. Le frasi dell'"americano" di Neresine Andrea Camalich costituiscono l'ennesima testimonianza.

Siamo stati noi a pagare il prezzo della guerra perduta, vittime sia della dittatura del proletariato jugoslavo, sia dei governi italiani, soprattutto di quello presieduto da Aldo Moro, allorché il ministro degli esteri Mariano Rumor firmò il trattato di Osimo il 10 novembre 1975, accettando definitivamente lo status quo di occupazione dell'Istria, senza alcuna contropartita da parte jugoslava.

Però siamo anche colpevoli noi Esuli di non aver dato più forza alle nostre istanze. Padre Flaminio Rocchi lo ha fatto con determinazione e risultati per cinquant'anni, molti altri pure con decisione e competenza, ma a sessant'anni dal trattato di pace di Parigi e a trentadue da quello di Osimo, le Associazioni che rappresentano gli Esuli, sono tante, troppe e sempre più divise: Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD), Associazione delle Comunità Istriane, Unione degli Istriani, Liberi Comuni dell'Istria e

Dalmazia in esilio e tante altre.

Ogni associazione va a Roma a trattare col governo separatamente i problemi generali dell'equo indennizzo, della restituzione dei beni, delle pensioni, temi che invece di unificare, diventano solo fonti di divisioni, di incomprensioni, di litigi, alla base delle quali c'è la posizione privilegiata della Federazione degli Esuli che ha sede a Roma e che dovrebbe raggruppare tutte le associazioni.

Questa è ormai costituita solo da ANVGD, abbandonata anni fa dall'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste, e alcuni mesi fa dall'Unione degli Istriani di Trieste e dal Libero Comune di Pola in esilio.

Un caos pazzesco, incomprensibile per noi della base che cerchiamo di ricostruire le nostre radici lontano dall'Istria, tanto più doloroso quanto più ci si accorge che gli antichi temi irrisolti sembrano diventati occasioni di facciata per una lotta di potere.

Mentre da parte nostra si cerca di ricostruire spiritualmente il paese, di mantenere le sue tradizioni e di rimanere uniti, dall'altra esistono solo frammentazione, dispersione, contrapposizione.

Borsa di Studio "Giuseppe Favrini" di • 2.000,00 annuale ripetibile per il corso di studi universitari successivi al triennio di base per il conseguimento della laurea

Per ricordare Giuseppe Favrini, esule, fondatore della Comunità degli italiani non più residenti a Lussinpiccolo con sede a Trieste, attuario, dirigente d'azienda, appassionato insegnante, profondamente legato alle sue radici isolate ed agli Ideali di Patria, la moglie Renata Fanin Favrini istituisce una borsa di studio a favore di uno studente universitario discendente da una famiglia di esuli dalla Venezia Giulia, Isole Quarnerine e Dalmazia e preferibilmente appartenente a nucleo familiare associato alla Comunità di Lussinpiccolo o ad altra Comunità di esuli.

Possono fare domanda gli studenti che abbiano concluso con ottimo profitto il corso universitario triennale in una Università italiana e intendano proseguire gli studi. A parità di merito sarà data la preferenza agli iscritti a facoltà a indirizzo scientifico

L'ammontare della borsa verrà diviso in 2 rate semestrali uguali di • 1.000,00 ciascuna. La concessione delle annualità successive alla prima saranno subordinate ai risultati conseguiti nei semestri precedenti.

Le domande devono pervenire entro il mese di dicembre 2007, indirizzate alla Comunità di Lussinpiccolo-via Belpoggio 29- tel 040 0643250, e-mail favrini@ciaoweb.it, tel 040 305365 e corredate dai seguenti documenti:

- appartenenza ad associazione di esuli
- fotocopia del libretto universitario o in alternativa, dal diploma di laurea triennale
- fotocopia dell'iscrizione al IV anno di laurea..

Viene istituita una Commissione per la valutazione delle domande e l'attribuzione della borsa. Il giudizio della Commissione è inappellabile.

La composizione della Commissione è definita dal regolamento depositato presso la Comunità di Lussinpiccolo Trieste-via Belpoggio 29

Gli importi delle rate semestrali della Borsa di Studio saranno consegnati in occasione delle riunioni annuali della Comunità di Lussinpiccolo.

Lussino, Lussino



di Mons Nevio

Mi trovo anche quest'anno in un luogo di montagna, molto bello, senz'altro più bello di quello dell'anno scorso: Cuvignone, sulla sponda lombarda del Lago Maggiore. Natura meravigliosa, monti stupendi, fresco, a volte fin troppo, se ricordo il caldo di Genova negli ultimi giorni.

Sono al Campo del Branco di Genova 10! Direte: Branco di pecore, di asini,no, no, ...è proprio il mio Branco di Lupetti i piccoli Scouts che seguo da trentadue anni.

Naturalmente non sono sempre gli stessi perché la loro sosta in questa fascia è tra gli 8 e i 12 anni e ogni anno una dozzina entra negli Scouts a altri li rimpiazzano.

Perché tutto questo preambolo? Perché proprio questa mattina mentre i Lupetti e le Lupette tentavano un lungo cammino per arrivare al Drago e rubargli il tesoro, uno di loro mi ha chiesto: "Ma tu da dove vieni?" La mia risposta non poteva che essere: "Da un'Isola famosa in tutto il mondo!" Subito i bambini: "Dalla Sardegna,..... dalla Sicilia?"

E io: "No, no, di più". Naturalmente il tutto è finito in una descrizione mirabolante per invogliarli ad andare con i genitori, a vedere di persona! E questo mi ha dato l'occasione di cercare di descriverne la bellezza.

Famosa sì, ma non solo per le bellezze naturali, per la bontà del suo clima, ma soprattutto per la storia della navigazione, per i suoi Ufficiali e Ammiragli che l'Istituto Nautico "Nazario Sauro" ha sfornato per 150 anni.

E che dire delle bellissime valli e vallette; ricordate quel che mi disse Umberto di Savoia quando gli dissi che venivo da Lussino: "Lussinpiccolo? Quel bel Cigale!!!"

Permettetemi una parentesi che mi pare interessante dal lato...politico.

Umberto di Savoia si è degnato di nominarmi, il 4 marzo 1979, Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

L'ho ringraziato, naturalmente, e anche a Lui ho inviato, finché era in vita, il nostro Calendario che ha sempre gradito.

In calce all'attestato di nomina è scritto: "Si ricorda che attualmente in Italia vigono precise norme che vietano di fregiarsi di onorificenze non riconosciute dallo Stato".

In America, però vale: in occasione del 50° di matrimonio del cugino Giuseppe, figlio di Marco Sabin, per il matrimonio della mia cugina Patty, in Argentina per i 25 anni di matrimonio delle mie care nipoti Mirtia e Mara.....e volendo posso fregiarmi anche a Lussino....ma in patria no. Potrei mica far cadere la repubblica? Siamo in democrazia?!

Quante volte, in attesa di dormire, ripenso alla nostra Isola, agli amici di allora, ai luoghi belli visti o go-

duti e a quanti mi hanno aiutato nel mio cammino, dall'asilo alle elementari, dal Nautico inferiore al Seminario fatto in parte a Zara e in parte a Lussingrande.....poi l'Esodo e Genova. E il ritorno dopo venti anni e venti giorni al luogo natio!

Il nostro lago, come lo descriveva il nostro caro buon Don Ottavio. Tra l'altro diceva che i foresti, se arrivavano di sera, il mattino dopo in Piazza erano convinti di essere in riva a un bel lago...

A proposito di Don Ottavio Haracich Caracci, mi ha scritto recentemente l'attuale Parroco che desidera, giustamente, ricordare il nostro Monsignore che per lunghissimi anni in tempi molto diversi, ha retto la parrocchia di Lussino, prima con l'Austria, poi con l'Italia e da ultimo con la Jugoslavia.

Credo che il ricordo si farà nel gennaio 2008. Invierò quanto a suo tempo avevo scritto sul mio catechista anni addietro, e spero di poter essere presente a questa celebrazione unitamente ad altre persone che ne hanno apprezzato la bontà e la dottrina.

Don Ottavio se lo merita!

Per il nostro patrono San Martino

A Trieste

sabato 17 novembre

alle ore 16.00

S. Messa nella chiesa
di Santa Rita in via Locchi.

Alle ore 17.00

riunione nella sala

dell'Associazione delle Comunità Istriane,
in via Belpoggio 29/1

A Genova

martedì 20 novembre alle ore 12

S. Messa nella chiesa

di S. Eusebio e pranzo sociale
al ristorante "da Gesino".

*Per le prenotazioni telefonare a
Mariella Quaglia 010 383720 o
a Vera Bracco 010 8363629.*

Ci hanno lasciato

Tullia Muscardin Stagni di Lussinpiccolo, il 13 aprile 2007, a Genova.

Fulvio Bracco di Neresine il 21 aprile, a Milano, all'età di 98 anni.

Maria "Meri" Morin vedova di **Giuseppe Nicolich** di Lussinpiccolo, il 1 maggio 2007, ad Albisola Capo (Savona), all'età di 96 anni.

Carlina Piperata Rebecchi di Lussinpiccolo, il 4 giugno 2007 a Trieste, a 95 anni.

Gino Bonaldo di Lussingrande, il 18 giugno 2007 a Trieste, a 71 anni.

Nives Bussani di Lussingrande il 17 luglio 2007.

Margherita "Ita" Maraspin vedova di **Nicolò Miletich** di Lussinpiccolo, a Genova il 22 luglio 2007.

Cap. Francesco Piccini di Lussinpiccolo a Trieste, luglio 2007.

Elide Bergeri Francisco a Trieste, il 16 agosto 2007, a 85 anni.

Commemorazioni

Cavaliere Claudia Troianich Giuricich



Claudia Troianich Giuricich, mancata a Johannesburg il 9 settembre 2006, nacque il 3 luglio 1921 a Lussinpiccolo, e arrivò in Sud Africa nel 1924. Conseguì il diploma di maturità alla scuola della Orsoline a Krugersdorp.

In tempi difficili, dopo la scuola, mentre studiava per il diploma commerciale, lavorò alle Ferrovie Statali. Allora, le università non ammettevano le donne e riservavano i posti liberi per gli uomini che tornavano dalla guerra.

Nel 1942, durante la guerra, si sposò con Nicolò Giuricich e il matrimonio fu allietato da 9 figli, 26 nipoti e 2 pronipoti.

Claudia Giuricich lavorò anche nella società edile di famiglia, la Giuricich Brothers, e nel 2005, a 84 anni, quando fu insignita del premio di vita, era ancora consigliere nel consiglio di amministrazione di diverse società.

Il suo impegno nella Comunità italiana iniziò durante la guerra, assistendo i prigionieri di guerra italiani a Zonderwater e poi promuovendo la vita della Comunità italiana:

- Assieme al marito Nicolò, fondò il Circolo italiano in Bedfordview a Johannesburg e per tanti anni fecero parte assieme del comitato direttivo

- Fu tra i fondatori del Centro Comunitario Italiano che comprende l'asilo nido "Mondo Magico".

- Agli inizi degli anni settanta fu fondatrice della JILS (Società signore italiane di Johannesburg), diventando presidente onorario a vita.

- Dal 1991 al 1997 fu attiva nel Comites (Comitato Italiani residenti all'estero).

- Nel 1984 fu insignita dell'onorificenza di Cavaliere OMRI



Maria "Meri" Morin Nicolich

E' mancata all'affetto dei suoi cari il 1 maggio 2007 la lussignana MORIN Maria (Meri) ved. NICOLICH nata il 5/8/1910. La piangono, il figlio Sergio, che ha vissuto sempre con la mamma, e l'altro figlio Gianni, emigrato in Svizzera, con la nuora Madeleine, i nipoti Frédéric e Claude ed i pronipoti. Era la moglie del marittimo Nicolich Giuseppe cameriere a bordo delle navi della Soc. di Navigazione Cosulich e poi Italia di navigazione, figlio di Giovanni detto "comisario", che fu ferito gravemente la sera del 1 giugno 1944 durante il bombardamento aereo del "Tonin Campanella". Morì il giorno dopo, mentre era trasportato a Trieste con l'idrovolante venuto apposta da quella località a raccogliere i feriti. Da questa disgrazia fu molto provata ed il ricordo di quella notte tremenda non l'abbandonò mai. Rimasta vedova continuò il suo mestiere di sarta per mantenere i suoi due figli in tenera età aiutata anche dall'anziana mamma. In Italia dal 1950 ha vissuto nei Campi Profughi di Barletta, Lucca e Marina di Carrara per ben 13 anni. Si era poi stabilita ad Albisola Capo in provincia di Savona con il figlio Sergio.

Così è finita una lunga esistenza circondata dall'affetto dei suoi cari, lontana dalla sua Lussino sempre presente nei suoi ricordi.



Per nonno Giorgio Vidulli

Non era tanto affettuoso il mio nonno, cioè lo era a modo suo.

Lui era uno che non lasciava trasparire tanto le sue emozioni; ma sotto quella apparente corazza c'era un animo forte e veramente buono, un animo che aveva sofferto ed era orgoglioso della famiglia che aveva costruito. Se anche qualche volta sembrava burbero, in realtà aveva sempre pronto un sorriso, un sorriso per tutti, sincero, spontaneo.

Lo voglio ricordare così, come quella volta che stavo uscendo dal parcheggio davanti a casa e l'ho visto passare, andava a fare la sua passeggiata a Sant'Andrea. Ho abbassato il finestrino e quanto mi ha visto, interrompendo chissà quale pensiero, mi ha sorriso. E' una bella giornata, vado a cavallo, gli ho detto e lui sì, mi ha risposto, allora ci vediamo a pranzo. Già, ci vediamo a pranzo nonno, e io pensavo che avrei continuato a vederti a pranzo ogni pranzo per sempre, trovandoti sulla tua poltrona che facevi parole crociate e guardavi infiniti campionati di tennis. Non avrei mai smesso di rimproverarti per tutto l'olio che versavi su ogni cibo e per la quantità di panna che spruzzavi sul caffè. Forse, se avessi immaginato che un giorno la tua casa così piena di te sarebbe stata così vuota, beh, forse avrei fatto più attenzione a tante piccole cose, non avrei schivato qualche carezza con la scusa che sono grande, ti avrei abbracciato una volta in più. Ti volevo bene nonno, ti voglio ancora bene e so che tu in fondo non sei andato tanto lontano. Tu sei stato fortunato e lo sapevi, hai trovato un angelo che si è innamorato di te -forse anche perché eri proprio un bel ragazzo- e che ti ha accompagnato per tutta la vita, dandoti più amore di quello che chiunque potrà mai meritare. Hai avuto due figli che ti hanno dato tante soddisfazioni e che tu hai contribuito a rendere le persone che sono; due nipoti che forse avrebbero voluto amarti di più e così tanti amici che ora si sentono più soli senza il tuo sorriso.

Un cuore sportivo, oscillante tra il mare, le vele, la neve, le racchette; un cuore che sapeva quello che voleva e ha lottato tutta una vita per raggiungerlo. Ma anche il nonno sbadato che invece di svoltare all'uscita di Sistiana mi ha portato fin Monfalcone, che faceva impazzire la nonna per cercare le chiavi di casa e poi le aveva in tasca, che faceva i buchi su tutti i pantaloni con l'acido della batteria della barca.

Perché in fondo il mio nonno Giorgio, nascosto da tutta la sua esperienza, nascosto da tutti i suoi anni, era ancora quel bambino che sorride sotto una pergola del giardino che ha tanto amato, nella foto dell'atrio della sua casa, e a me piace pensare a lui cosìCaterina

In ricordo di mia sorella Ita

di Clara Maraspin

Il 22 luglio 2007 è deceduta a Genova Margherita Maraspin (“Ita”), vedova del Comandante Nicolò Miletich. Grande il dolore delle nostre famiglie!

Negli anni bui del dopoguerra nel nostro amato paese, il futuro per i nostri giovani si presentava pieno di ostacoli...Iniziarono così le avventurose fughe da Lussino e se ne andò anche Nicolò con la promessa di Ita di raggiungerlo appena possibile. Iniziò così, un giorno del 1947, la piccola e rischiosa avventura di Ita.

Una mattina all'alba salutò i suoi cari e salì in corriera senza bagagli con il solo abito che indossava, lungo il tragitto... al controllo dei militari che le chiesero dove andasse rispose prontamente: “Vado a Capodistria ma stasera torno a Lussino”, la lasciarono andare e finalmente poco dopo arrivò dove una barca la stava aspettando per condurla a Trieste; da lì raggiunse Monfalcone e la casa degli zii che l'avrebbero ospitata.

Nicolò, che allora era imbarcato sulla “Marco U. Martinoli”, all'arrivo della nave a Trieste, chiese subito un permesso e felice raggiunse la sua Ita a Monfalcone... baci, abbracci e lacrime segnarono quell'incontro tanto sospirato. Poco dopo nella chiesa di Monfalcone venne celebrato il loro matrimonio.

Quando finalmente dopo un po' di tempo riuscimmo ad incontrarci, mia sorella mi raccontò l'avventura di quella fuga in barca, il pericolo che aveva corso e la paura che tutto sfumasse. Fu allora che esclamai piena di commozione: “Non sapevo di avere una sorella così coraggiosa!”.

Carlina Piperata, mecenate lungimirante e generosa

di Licia Giadrossi-Gloria

Carlina Piperata nasce a Zara il 22 gennaio 1912 da Fanny Gerolimich e da Carlo che si era trasferito in quella città per motivi di lavoro.



Il padre di Carlo, Leopoldo Piperata di origini spalatine, era venuto a Lussinpiccolo a insegnare come maestro alle scuole elementari, qui s'innamorò di Anna Suttora, un colpo di fulmine, osò un bacio sulla spalla, che all'epoca fece scandalo, la sposò, ed ebbe due figli Giuseppe e Carlo.

Anna Suttora era sorella di Francesca, nonna di Neera Hreglich, presidente onoraria della nostra Comunità di Lussinpiccolo dei non più residenti sull'Isola.

Leopoldo Piperata divenne direttore didattico, fece costruire la villa omonima in Secondo Squero nel 1906, una delle poche vere ville costruite da un famoso architetto.

I figli: Carlo divenne ingegnere e lavorò per la società di navigazione Gerolimich; Giuseppe studiò medicina a Vienna, esercitò la professione e continuò a studiare a Napoli dove si innamorò dell'arte napoletana, una passione che coltivò per tutta la vita.

La prima esperienza, però, fu negativa perché il quadro comprato con grandi sacrifici gli venne ben presto rubato.

Anche Carlina ha ereditato dallo zio la passione per l'arte: dopo la laurea a Padova ha insegnato per dieci anni in Libia, dal 1949 al 1959, e poi al liceo classico Dante Alighieri di Trieste, ovviamente storia dell'arte!

Lo zio Giuseppe trasferitosi nuovamente nella capitale dell'Impero austro-ungarico, trovò un ambiente ricchissimo di stimoli e di novità: Vienna era il centro più importante per il neoclassicismo e il Liberty.

Negli anni '20 si trasferì in Friuli e iniziò ad acquistare opere d'arte. Visse tra Gradisca, Udine e Treviso, con

qualche parentesi anche a Trieste. Giuseppe Piperata morì nel 1975 in Valtellina senza mai avere più rivisto Lussino, le sue ceneri riposano a Grosio.

Egli riuscì a collezionare moltissime opere di ogni epoca a partire dal '600, opere che man mano venivano collocate nella Villa Piperata, che divenne quasi un'esposizione permanente.

Conobbe Fittke negli anni '20, gli piacquero subito i suoi quadri, comperò tutto quello che gli era possibile, una cinquantina di tele, anche perché il valore commerciale non era alto. Fittke aveva studiato a Monaco e aveva ricevuto un premio alla Biennale d'arte di Venezia.

Dopo la II guerra mondiale, la villa scomparve, la collezione venne smembrata: i quadri antichi, per legge internazionale, dovettero rimanere a Lussino dove oggi costituiscono la collezione Piperata, mentre le opere moderne poterono essere trasferite a Trieste, dapprima in una cantina e poi non appena possibile nella casa della nipote Carlina.

Giuseppe Piperata affermava che "le cose d'arte devono essere a disposizione di tutti" e per questo la nipote Carlina ha deciso di donare al Civico Museo Sartorio di Trieste l'intera collezione Fittke che è a disposizione del pubblico nelle belle sale da poco restaurate e allestite a cura dalla mecenate triestina Fulvia Costantinides a ricordo del marito Giorgio.



Giuseppe Piperata

Carlina non è riuscita a essere presente all'inaugurazione avvenuta il 28 giugno ma il suo dolcissimo sorriso aleggia sempre negli eleganti e ariosi ambienti di Villa Sartorio.

Adriano Dugulin, direttore dell'Area Cultura e Sport dei Civici Musei di Storia e Arte, già allievo di Carlina al liceo Dante di Trieste, così la ricorda:

L'aula di storia dell'arte del Liceo ginnasio Dante Alighieri si affacciava, all'ammezzato, su un pianerottolo poco illuminato; lì su una pedana sedeva in cattedra la professoressa Rebecchi, minuta e fine, gentile ma riservata, con quel nome così inusuale e importante, Carlotta.

Erano i primi anni Settanta e l'impulso al rinnovamento degli anni precedenti sembrava sbiadito e lasciava campo a noiosi grigiori di molte lezioni.

Nelle aule di fisica e di chimica, come inutili relitti, giacevano centinaia di attrezzi per compiere esperimenti e capire il funzionamento delle cose, ma le lezioni erano un susseguirsi di parole pronunciate da insegnanti avvezzi e votati alla ripetitività e alla seriosità cattedratica.

L'aula di Carlotta era invece un'isola colorata, quasi una fucina ottocentesca dove lei trasmetteva l'energia e l'amore per l'arte con confronti e analisi: in quelle ore di lezione si coglieva il fatto che per lei la scuola era solo una parte della vita di studio e di ricerca continua, un inno alla creatività.

Non utilizzava la sua energia per spegnere, nell'ordine, la nostra vitalità, ma per stimolare in noi il guardare l'opera, per scoprirla, capirla, per vederla. Era una questione di metodo non di nozioni, di emozioni non di memoria: bisognava vedere, non soltanto guardare.

Con occhi vivaci lei ci guardava, ricercando nei nostri la conferma che avevamo visto, e, spesso, ci sorrideva, strizzando un po' gli occhi.

Su quell'isola di colori e sorrisi viveva lei che era diversa dagli altri insegnanti, che veniva da altre storie.

C'era infatti quella storia che si tramandava di generazione in generazione come una leggenda: Carlotta che negli anni trenta, da sola, in bicicletta percorre le valli e le montagne del triveneto alla scoperta di opere d'arte, per completare i suoi studi. E poi il fatto che avesse insegnato la sua materia per quasi un decennio a Tripoli e che fosse una specialista del Bison, una studiosa.

Eravamo molto giovani allora e mi chiedo se veramente fossimo consapevoli, al punto da capirla...

Dopo, negli anni, rari incontri: veniva alle mostre che curavo, a controllare, diceva con ironia, cosa combinava il suo scolaro e sorrideva strizzando un po' gli occhi, pronunciava poche parole illuminanti e manifestava sempre tanta curiosità.

Come non ricordare poi la magia di quell'incontro in via Catraro, una decina di anni fa, e l'emozionante contatto diretto con i suoi Fittke e la loro storia.

In quell'occasione Carlotta espresse la delicata, quasi sussurrata richiesta di dare una certezza e una soluzione alla preoccupazione della definitiva collocazione della collezione nei musei: un gesto di amore per la cosa più amata.

La collezione Piperata riempiva ogni ambiente e ogni angolo e parete della sua casa, ogni cassetto e armadio come in un allestimento museale ottocentesco, come in una favolosa bottega d'antiquario.

Quanti anni erano trascorsi dai tramonti di Lussinpiccolo quando lo zio di Carlotta, Giuseppe Piperata, medico di origini lussignane e spatatine, durante le vacanze approdava con la sua barchetta nello squero davanti al cancello di Villa Anna per accompagnare la madre a bere una birra da Hoffman ?

Lì Carlotta, che era nata nel 1912 a Zara, ma che viveva già a Trieste, in quell'isola, nella casa felice degli antenati, negli anni venti, d'estate incontrò l'arte.

Lo zio collezionista arrivava a Lussinpiccolo "de solito con un quadro solo el brazo" o con un oggetto d'arte appena acquistato e lo mostrava a tutti, parenti e amici.

Ma gli piaceva in particolare coinvolgere Carlotta, ancora piccolina, che così venne educata al bello, imparò ad amare e conoscere l'arte e soprattutto a vedere.

Le opere di Fittke furono una scoperta continua e un'occasione irripetibile di affinamento del gusto a partire da un autore contemporaneo; ma Carlotta, come le insegnò lo zio, iniziò anche a considerare le opere d'arte come un bene che non deve essere tenuto nascosto e goduto come un privilegio da pochi, ma messo a disposizione di tutti.

"L'abitudine a osservare l'arte mi ha spinto a guardare e vedere le cose in un modo che è lontano dalla banalità della vita di ogni giorno; mi pare giusto - mi diceva pochi giorni orsono - cercare di andare sempre più in alto perché l'arte è un grande sostegno".

"Intendo con la donazione delle 116 opere di Arturo Fittke della collezione Giuseppe Piperata ai Civici musei di storia ed arte onorare la memoria di mio zio collezionista che mi ha fatto innamorare di questo pittore e dell'arte, che in tutti questi lunghi anni di vita, sin dall'infanzia, mi ha accompagnato e affascinato.

Né mio zio, né io stessa abbiamo mai pensato che le opere d'arte potessero essere riconducibili ad un discorso di tipo economico/finanziario; compagne di strada di tutta la mia vita, queste opere d'arte sono state per me soltanto occasione di gioia e ricerca.

Voglio quindi con questa donazione dare alla amata città di Trieste una opportunità di sviluppo culturale e turistico che ne esalti il nobile ruolo di città dei musei e della cultura europea, rivolgendomi in particolare ai giovani, memore dei lunghi anni trascorsi accanto a loro come insegnante di storia dell'arte al liceo".

Con queste nobili parole, nelle quali si riassume tutta la sua vita, Carlotta, il 24 aprile di quest'anno, ha portato a compimento con determinazione e chiarezza di obiettivi la sua missione con un atto mecenatesco che si colloca nella più alta tradizione del colto collezionismo triestino.

Il testimone che Carlotta aveva ricevuto dallo zio è passato, attraverso le mie mani, nelle mani di tutti e così lei raggiunge l'immortalità...

Negli ultimi due mesi dunque, il destino ha voluto riportarmi in quella casa. Come se volesse chiudere il cerchio, Carlotta mi ha accolto raccontandomi che quel suo scolaro, giovane ragazzo, un giorno a fine lezione, si era avvicinato alla cattedra e le aveva detto in un soffio ma con slancio: "Professoressa, sa che lei è proprio in gamba !". Poi mi ha sorriso intensamente, strizzando un po' gli occhi, come allora. Così ho capito che nulla in lei era cambiato...

In questi ultimi incontri Carlotta, animata dalla energia della sua serenità, con grazia, mentre mi parlava di Fittke, sembrava porgesse con le sue mani iris e fiori rossi, foglie d'autunno e rose gialle, gli emozionanti colori del suo pittore.

Seduta su uno scranno di legno scuro, mentre con chiarezza luminosa, rievocava la sua lunga vita con l'arte, senza



un lamento, senza rancori, senza un rimpianto, per alcuni istanti si interrompeva, riprendendo il filo del discorso mai esaurito su Fittke, come se avesse gli occhi fissi nel grande spettacolo della luce che trasfigura le cose, che rivela verità nascoste e trascendentali aprendo nuove vie al vedere che ci portano oltre la realtà.

Ora Carlotta è in luogo fuori dal tempo dove ha ritro-

vato l'amato figlio Paolo e io la immagino soddisfatta di aver scoperto il mistero della filosofia artistica di Fittke e di essere partecipe del grande spettacolo della luce, ma soprattutto di aver passato il testimone dell'amore per l'arte.

Nella luce dell'arte, cara Maestra, il nostro conversare non avrà mai fine.

Io provo un grande dolore: ma la immagino felice..... Vale! ADRIANO DUGULIN 11 giugno 2007

Carlina, dolcissima amica

di Giovanna Stuparich Criscione

Carlina, dolcissima amica, te ne sei andata in punta di piedi come sei vissuta: discreta, riservata, modesta.

In questo ultimo periodo comunicavamo poco fra noi, ma la nostra amicizia è stata sempre ferma, sincera senza un'incrinatura. Tu fosti anche il mio avvocato difensore per due volte; e molto valido e intelligente!

La prima volta fu quando, a Trieste, presentammo insieme ad Ottavio Cecchi l'ultima edizione di "Trieste nei miei ricordi" col titolo di "Cuore adolescente" di Giani Stuparich.

Mentre entravamo nell'edificio dove si sarebbe presentato il libro, Bianca Maria Favetta, scuotendo la testa, fece degli apprezzamenti negativi riguardo Cecchi e me: non approvava le nostre idee politiche. Tu le rispondesti: "Giovanna ha le sue buone ragioni! Su, entriamo".

La seconda volta andò così: C'era un raduno di lussignani a Trieste. Quando Gemmetta Iviani mi vide, esclamò con grande senso di superiorità: "Che ci vieni a fare qui? Non sei mica lussignana tu!" Rimasi male ma non dissi nulla. Parlasti invece tu: "Giovanna è più lussignana di te e di me: anche se non è nata a Lussino ha sempre nel cuore la nostra isola.... E poi il suo nome non ti dice niente?"

Cara amica, la tua cultura spaziava in vari campi: Storia dell'arte, Archeologia, Letteratura, ecc. Mi mandasti un giorno una lunga lettera riproducendo tutte le "Litanie degli Ittiti" e così potei fronteggiare il terribile prof. Moschino, scienziato dell'Università Gregoriana, facendo una splendida figura per merito tuo e di tuo marito.

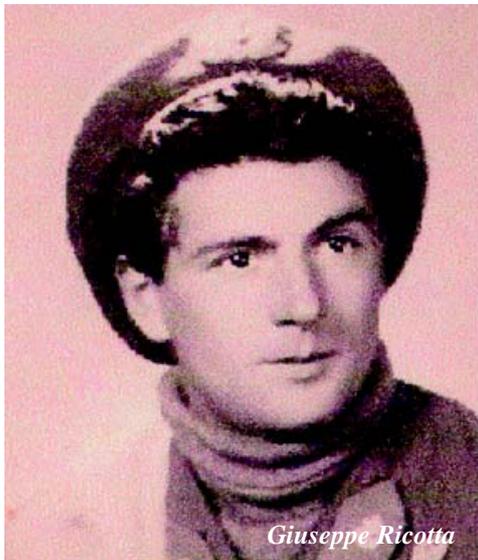
Gradisti molto i due volumi illustrati con tanti mosaici di Giordania che, tramite il francescano dottissimo professor Michele Piccirillo, feci venire da Gerusalemme per te.

Hai avuto una vita difficile e tragica proprio nell'ultimo periodo. La tua incredibile forza d'animo e volontà, per quanto tu fossi stanca e ammalata, ti diedero la forza di prendere il treno per raggiungere Milano, dove un triste Destino ti aveva portato via il tuo unico figlio!

Al tuo ritorno a Trieste, ti telefonai con grande titubanza; mi rispondesti con la tua solita voce serena, pacata cadenzata con espressioni dalmate, ringraziandomi e finendo con queste parole: "Mi sento molto stanca, prega per me". La notizia della tua morte mi scuote profondamente, ma capisco che non avevi più voglia di vivere. Noi, amiche lussignane e "pseudolussignane" ti rimpiangeremo per tutta la vita, però mi piace immaginare che nell'altra vita continueremo a parlare delle nostre "grote" e del nostro mare, il più bello del mondo. Forse questa sicurezza me la dà la Fede che non è mai mancata né a te né a me.

Nuove notizie sulla strage di Ossero dei Marò della X-Mas di Neresine

di Federico Scopinich



Giuseppe Ricotta



Ermanno Coppi



Rino Ferrini

A seguito dell'articolo pubblicato sul Foglio "Lussino" di aprile 2007 ho ricevuto nuove e decisive testimonianze che fanno luce su quanto realmente accaduto in quell'aprile 1945:

La prima è questa lettera che è stata scritta nel 1954 dal marò FAUSTO SCALET di Egna Bolzano (deceduto nel 2003) all'ex comandante della X-MAS. Egli faceva parte della contraerea del presidio di Zabodaski a Lussino, reparto comandato dal Guardiamarina CESARE FOTI, morto a Chiavari negli anni '90. Ecco quanto scrive:

Il 19 aprile 1945 aerei inglesi bombardarono l'isola pesantemente; noi a Zabodaski ci salvammo buttandoci in mare.

Il 20 aprile alle ore 04.30 gli inglesi con i gommoni sbarcarono migliaia di titini; combattemmo fino alle 14, quindi i Tedeschi si arresero, avendo ricevuto l'ordine da Pola, anche il Foti trattò la resa e consegnò viveri e munizioni.

I titini ci portarono verso Ossero insieme a 6 militi su 7 della Guardia Nazionale Repubblicana (G.N.R.). Lì ci spogliarono di tutti i nostri averi e ci misero nella caserma della G.N.R.. Il giorno dopo, 22 aprile, andammo verso Neresine e, a una nostra domanda su dove fossero i militi della G.N.R., ci dissero testualmente: << li abbiamo fucilati assieme ai vostri commilitoni di Neresine>>.

Siamo rimasti tre giorni a Neresine, nelle scuole elementari, senza mangiare: ci avevano detto che la popolazione del posto ci avrebbe sfamato e così fu, con polenta fredda, latte e pane secco.

Successivamente fummo condotti a Lussino e con pescherecci al campo di concentramento a Tivat nelle Bocche di Cattaro con soste intermedie: a ogni sosta qualcuno veniva prelevato e fatto sparire. Dopo vari lavori forzati sulla ferrovia in Jugoslavia, fummo rimpatriati da Spalato ad Ancona il 23 dicembre 1946 e qui ancora una volta discriminati al Comando Marina di Venezia.

Tutti gli spostamenti da una località all'altra sono stati fatti a piedi, quasi scalzi, e col vestiario inadeguato. Per questo motivo tanti di noi non sono tornati.

Fausto Scalet

Il secondo documento è la lettera che ho ricevuto il 26 aprile 2007 dal sig. GIOVANNI BALANZIN abitante in Canada: è una testimonianza diretta del massacro. Ecco le sue testuali parole:

In quei giorni di aprile 1945 Ossero era pressoché deserta perché quasi tutti i suoi abitanti erano sfollati in paesi vicini e nelle campagne circostanti: il paese era presidiato da 38 Tedeschi che hanno combattuto fino alla fine e da alcuni militi della Compagnia "Tramontana" di Cherso della G.N.R.

I marò di Neresine sono stati portati il 21 aprile a Ossero nella residenza del Parroco, poi verso le 01.30 del 22 aprile sono stati fucilati: si sono sentiti i colpi della mitragliatrice.

Hanno scavato due fosse, una piccola e una grande, dietro il muro Nord del cimitero di Ossero.

Come so queste cose? In quei giorni io ero a Ossero con mio padre e con il macellaio Giovanni Strogna, quindi posso raccontare il vero.

Il 21 aprile io e mio padre abbiamo calato la rete in “Scaline” e, siccome c’era bora, abbiamo lasciato la barca in “Vier”. Rientrando, vidi nella casa del parroco tanti soldati italiani. Un titino, vedendomi curiosare, gridando in slavo, mi cacciò via col fucile; a casa raccontai tutto a mio padre.

La mattina del 22 aprile alle 6, mentre andavamo in “Vier”, incontrammo 4 titini. L’ufficiale ci chiese dove andavamo ma noi non capivamo lo slavo. Poiché uno di loro parlava un po’ di italiano, l’ufficiale ci fece accompagnare da questi. Mentre passavamo vicino al Cimitero il partigiano disse: “gli italiani pregavano la S. Croce e piangevano”. Non ci abbiamo fatto caso. Al ritorno il titino disse: “là dietro la olta ci sono gli italiani” (dietro il muro “Nord” del Cimitero).

Essendo un ragazzo curioso, ritornai a vedere e notai due mucchi di terra e sul mucchio grande vidi giacche e corpi. Scappai a casa a raccontare tutto a mio padre.

Giovanni Strogna disse a mio padre: “prendiamo i badili e andiamo a ricoprire tutto”. Così fecero. Sul muro del cimitero c’erano i fori dei proiettili della mitragliatrice: io ne ho preso uno.

Giovanni Balanzin

Questi importantissimi documenti li ho inviati al Maggiore SORBINI a Roma al MINISTERO della DIFESA ONORCADUTI, che segue la pratica e ha assicurato che si farà tutto il possibile per andare in loco a cercare i resti.

Ho contattato telefonicamente il sig. Balanzin in Canadà, il quale mi ha confermato tutto a voce. A lui un ringraziamento particolare da parte dei familiari dei marò trucidati che io sono riuscito a trovare in questi anni.

Da ultimo la testimonianza dell’eroica morte a Neresine del sottocapo MARIO SARTORI, da parte della Signora NIVES ROCCHI PICCINI di Ancona e di MARIA e GISELLA, maestre elementari di Neresine, le quali abitavano vicino al luogo dell’accaduto e sentirono e videro tutto.

Quando i marò finirono le munizioni, si arresero ai titini i quali dissero le testuali parole: “non ci basta la vostra resa, vogliamo il vostro sangue”. Allora Mario Sartori, per salvare i suoi compagni, si fece avanti e disse: “prendete il mio!” E si suicidò con l’ultimo colpo che aveva in canna.

È UN EROE DIMENTICATO

Mario Sartori era stato decorato l’anno precedente con la Medaglia d’Argento al Valor Militare quando era di base in Adriatico, vicino a Cervia, addetto alle Batterie Costiere.



Sono venuto a sapere che alcune persone hanno criticato questa mia ricerca: queste persone non meritano risposta alcuna. Da parte mia solo una piccola considerazione: “è possibile che nel 2007, dopo 62 anni, ci sia ancora gente che non parla e cerca di insabbiare

tutto per motivi meschini?.... Quei ragazzi non avevano fatto male a nessuno, erano anzi ben voluti dalla popolazione di Neresine. Questi signori, con il loro atteggiamento, continuano a negar loro una degna sepoltura e ai loro parenti una tomba su cui pregare.”

Ora abbiamo le prove certe dell’eccidio; spero che tutte le persone che leggeranno questo scritto e che dovessero passare davanti al muro Nord del Cimitero di Ossero si ricorderanno di gettare un fiore al di là del muro.

Quei ragazzi hanno diritto a una lapide o a una croce: inutile parlare di Europa, quando non si riesce ancora a superare gli orrori di una guerra orrenda.

Un’associazione di Venezia sta organizzando una visita nei luoghi degli eccidi: Pisino, Pola, Laurana, Fiume, Cherso, Ossero, Neresine...

Dottor Capitano Federico Scopinich
Tel. 0039 010 3731601 o 347 3651678

e-mail: grazaina@alice.it

via N. Fabrizi 6 – 14
16148 Genova Italia

Decalogo dei Lussignani dell' '800 e del '900

di Alberto Cosulich

- 1) **No sta vizar i fioi**
- 2) **Che non i sapia tanto dei afari e dei soldi de casa**
- 3) **Nel vestir e nel magnar l'utile ma non el superfluo; che ghe sia un vestito de festa; quando el capoto o la giaca o la cravata se frugadi, feli rovesciar, ritornerà quasi novi**
- 4) **I fioi devi finir quel che se meti nei piati**
- 5) **In casa non se ga mai niente de butar via**
- 6) **Che la vita sia austera e parsimoniosa, no butar via mai i soldi**
- 7) **Ste' atenti ale luci de casa: studar sempre in premura**
- 8) **Usè le vece buste de letera rovesciade per far la malacopia**
- 9) **Stè atenti ale invidie dei parenti**
- 10) **No stè mai star con le man in man: sè sempre in giro qualcosa de far**

Telegrammi lussignani

di Sergio de Luyk

In un anno imprecisato di inizio '900, il capitano Arturo de Luyk usciva da Val d'Augusto per una "bordizada" in Quarnero con un cutter, assieme a un gruppetto di amici. A seguito di un'improvvisa e violenta nevera, a sera l'imbarcazione non faceva ritorno in porto. I familiari allarmati davano per dispersi in mare i loro congiunti (all'epoca non esistevano VHF e telefonini...). Dopo una notte di comprensibile angoscia, con madri e mogli disperate e preparate al peggio, il mattino del giorno seguente arrivava a casa de Luyk il seguente telegramma:

"SANI SALVI SELVE SALVE"

Ho sempre considerato questo telegramma di mio nonno un mirabile esempio di "sintesi lussignana" (dir molto spendendo poco), fino a quando, recentemente, un amico, probabilmente di radici ebraico-irlandesi con ascendenze genovesi, letto il testo in questione mi disse: Che spreconi questi lussignani !Bastava scrivere:

"SALVI SELVE !"

E poi i disi che i lussignani xe tirchi !!!!



La famiglia Cosulich di Venezia un piede in mare e un piede in terra

di Antonio Luigi Cosulich

L'archivio della parrocchia di Lussino, come tutti gli archivi del comprensorio delle isole vicine, manteneva la memoria storica dei suoi abitanti: venivano iscritti nascite, matrimoni, morti, ecc. con date ed elementi accertati e precisi.

Nel 1600 fu disposto dalle autorità dell'epoca di trasferire tutti questi dati all'archivio di stato di Fiume, fatto che ha reso ben difficile il consultarli, dopo vari secoli.

Il riferimento più antico risalente ai nostri progenitori parte da **Martino nato nel 1570**, da cui discende Francesco del 1600, Carlo "**Grubessa**" del **1644**, e Simone del 1705 di cui possediamo il testamento, che ha due figli Marco (1744-1816) e Luca.

Da Marco nascono cinque figli fra cui il secondogenito Marco Junior (1779-1842) e Giovanni Antonio deceduto nel 1858. Di questi, nel nostro archivio familiare, abbiamo qualche dato personale: il **capitano Marco** vara nel 1814 il brigantino "**Il tribuno**" ed è, nel 1818, al comando del brigantino "**Il saggio**", mentre il fratello Giovanni Antonio è armatore interessato (caratista) in ben nove velieri. Non si hanno notizie della sua

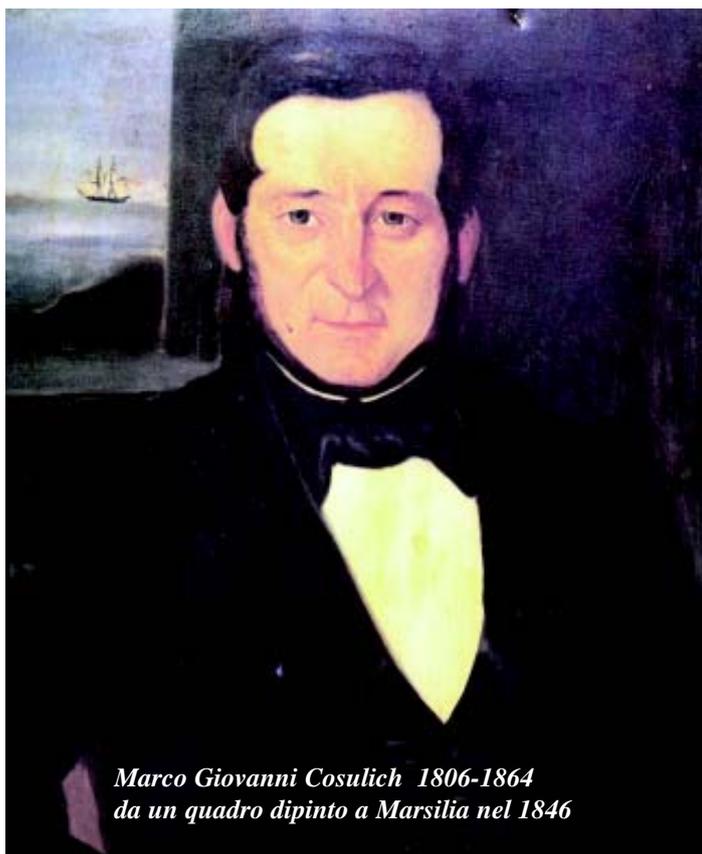


discendenza, egli è tuttavia il più antico armatore "in grande" della famiglia.

Da questo avo Marco junior "Grubessa" e da Antonia Ivancich nascono otto figli, tra cui **Marco Giovanni**, terzogenito e primo dei maschi (1806-1864) e Antonio Felice (1816-1884), settimogenito. Gli altri sono Margherita, Antonia, Caterina, Giuseppe, detto "Bepi Belo" Giovanni-Simone e Gaspare.

Da Lussin piccolo Marco Giovanni nel 1856 si trasferisce a Venezia, Antonio Felice nel 1890 a Trieste.

Di Marco Giovanni sappiamo che la sua vita è stata interamente dedicata alla navigazione in veste di armatore e di capitano: suoi sono il "**Romeo**", costruito a Martinsizza (Fiume) nel 1838, la "**Elena C.**" di cui è caratista con altri familiari, il "**Marco Antonio**" dedicato ai due figli: **Marco Ottavio (1842-1916)** e **Antonio Augusto (1845-1918)**, e altri velieri.



*Marco Giovanni Cosulich 1806-1864
da un quadro dipinto a Marsilia nel 1846*



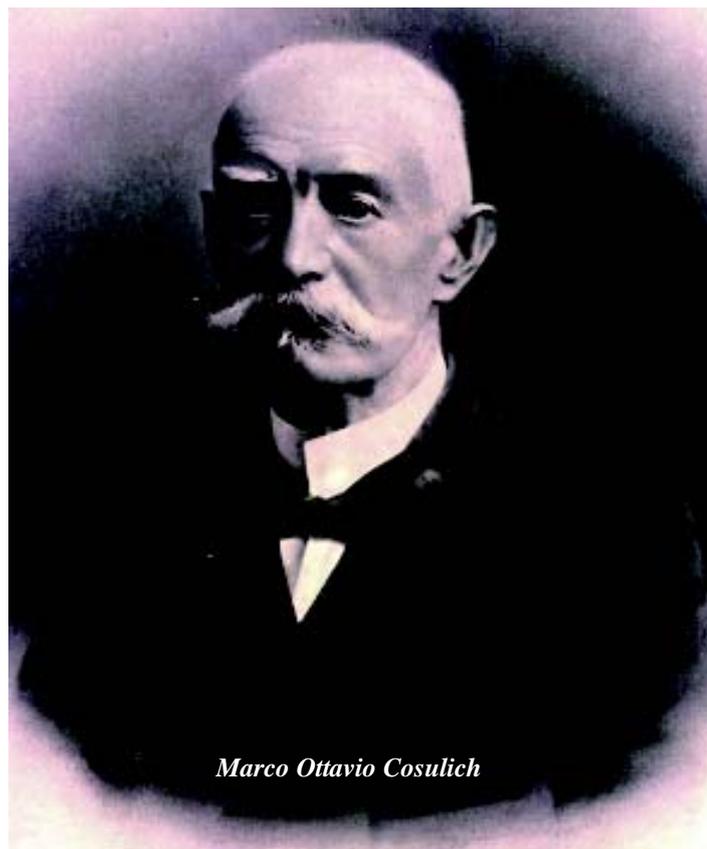


Egli diede una mano al fratello Antonio Felice che iniziava dieci anni dopo la sua attività marittima, facendogli da guida e finanziandolo per la costruzione della sua casa di Lussino, come si evince dall'epistolario in nostro possesso. Morì a soli 58 anni di broncopolmonite a Trieste, dopo una vita durissima, lasciando un discreto capitale alla moglie e ai due figli.

Marco Ottavio non si sposò, Antonio Augusto sposò Amalia Fiumani di Venezia ed ebbe otto figli.

Il capitano **Marco Ottavio Cosulich** è certamente una figura fondamentale e di primo piano nella storia dell'armamento navale dei Cosulich.

Nato a Lussinpiccolo nel 1842, frequentò l'Istituto Nautico, diventando capitano di lungo corso, e fece il suo training a bordo dei velieri di famiglia.



Fu ben presto egli stesso armatore e comandante ma anche banchiere.

Possedeva totalmente o era caratista con il fratello Antonio Augusto dei velieri "Elios", "San Gaudenzio", "Pater" (in ricordo del padre), e con i cugini di Lussino dell' "Elena C.", "Armida" e "Teresa Cosulich".

La navigazione a vela ormai segnava il passo ed erano maturi i tempi per il subentro delle navi a vapore: **fu il primo armatore dell'impero austroungarico che ordinò una nave nuova a un cantiere estero.** Il cantiere di Sunderland in Inghilterra costruì nel 1889 il piroscafo "Elena Cosulich", dedicandolo al nome della



propria madre, Elena Cattarinich, al cui comando Marco Ottavio si alternò con i cugini Alberto e Callisto.

Esiste un grosso epistolario di Callisto che relazionava a Marco Ottavio sui viaggi di questo primo vapore dei Cosulich che venne venduto nel 1905 ai cinesi.

Con questo capitale di realizzo, unitamente ad altre risorse, Marco Ottavio intraprese una propria attività di banchiere privato, con successo, perché alcune navi istriane e dalmate che approdavano nel porto di Venezia, lo preferivano alle banche locali. Continuò fino al 1907 a partecipare alle iniziative dei cugini trasferitisi a Trieste, quali per esempio l'"Austro Americana" e la Società Cosulich Triestina di Navigazione.

A fronte dei nuovi progetti dei grandi transatlantici, preferì rimanere compartecipe in forma prudentiale perché era un uomo molto avveduto, austero, parsimonioso e di grandi capacità.

Morì durante la prima guerra mondiale nel 1916.

Il suo cospicuo patrimonio venne da lui reinvestito per la gran parte in titoli diversificati in tutto il mondo: una parte anche nelle ferrovie russe transcaucasica e transiberiana, il cui investimento si azzerò quando la rivoluzione bolscevica cancellò gli impegni finanziari pubblici in quel paese.

Antonio Augusto ed Amalia Fiumani ebbero otto figli: Alberto morì come ufficiale durante la prima guerra mondiale, Guido e Marco si spensero in giovane età.

Un altro figlio **Antonio Luigi**, nato nel 1885, continuò a occuparsi di attività marittime, con il cugino Virgilio, figlio di Fausto Cosulich che viveva a Trieste.

Insieme gestirono una linea adriatica costituita dalle cosiddette “navi sigaro” per la caratteristica ciminiera posta a poppa e non al centro della nave: “Isonzo”, “Zoe Cosulich” e “Fausto Cosulich”.

Antonio Luigi e il fratello Federico, senza abbandonare il principio radicato in famiglia di dividere i rischi negli investimenti patrimoniali, si ispirarono per la loro attività, anche all’altro principio di famiglia per il quale era consigliabile tenere **“un piede in mare e un piede in terra”**. L’ultimo acquisto che ci risulta effettuato dai due fratelli sono i motovelieri “Maria” ed “Emma”, in società con altri.

Negli anni ’20 convertirono il patrimonio ereditato dal padre e dallo zio banchiere nel settore immobiliare, acquistando e facendo costruire a Venezia grossi complessi, come usavano fare all’epoca, per sicurezza, le grandi compagnie di assicurazione.

Scoppiata la seconda guerra mondiale, se ne attese per alcuni anni la fine.

L’attività navale venne ripresa dalle generazioni successive con le piccole petroliere. I due figli di Antonio Luigi, **Alberto e Carlo, ingegnere navale**, acquistarono nel 1960 una prima nave dandole il nome della loro madre Caterina Lanza Mayer, la **“Caterina Cosulich”** di 3500 tonnellate di stazza lorda, il **“Pater”**, l’**“Orseolo”**, il **“Conegliano”** di 20000 t e il **“Mar”** di 23000.

Purtroppo a soli 55 anni moriva a Parigi l’ing. Carlo Cosulich.

L’attività venne continuata dopo il 1980 dal fratello Alberto con i figli Paolo, Antonio e Marco con l’acquisto di grandi petroliere: motocisterna **“Lussin”** di 21000 t, motocisterna **“Cherso”** di 21000 t, motocisterna **“Cigale”** di 30000 t (1986) e infine l’ammiraglia, il **“Quarnero”** di 85000 t nel 1988. La flotta raggiunse le 180000 tonnellate, ma poi a causa delle protratte e gravi crisi del mercato dei noli cisternieri, le petroliere vennero gradualmente vendute.

L’attività è ancora continuata attraverso la società Sernavimar del figlio dell’ing Carlo, Marco Cosulich, e dal figlio della sorella Amalia, Guido Lobetti.



Il figlio di Paolo, Alberto junior, studia attualmente ingegneria navale all’Università di Trieste, continuando la tradizione di famiglia.

Il capofamiglia Alberto Cosulich, coi figli, ha diversificato l’attività imprenditoriale in vari settori: immobiliare, alberghiero, vitivinicolo. Il figlio Francesco ha realizzato un’azienda sia nel Veneto, sia a Sansego, dove ha ripristinato la coltivazione della vite, abbandonata nel corso del XX secolo.

A Venezia Alberto ha rivestito la carica più prestigiosa, quella di Primo Procuratore della Basilica di San Marco, ha realizzato una fondazione Cosulich, dotandola di un centro culturale, due case di riposo in provincia di Venezia e Treviso (ONLUS) e un museo etnografico a Susegana di Conegliano in provincia di Treviso: “Il Museo dell’Uomo”.

Infine a Lussinpiccolo il 15 giugno scorso Alberto Cosulich ha inaugurato a Palazzo Quarnero, assieme alla cugina di Trieste, Noretta Cosulich Rossetti, la prima sezione del costituendo Museo Marittimo di Lussino, sezione dedicata alla dinastia dei Cosulich, armatori di Lussino nei secoli passati, donando quadri e documenti che testimoniano la storia e le vicende di questa longeva famiglia imprenditoriale, da sempre un piede in mare e un piede in terra .

Navigare necesse est!

Lussino di ricordi e di affetti

In vacanza col nonno

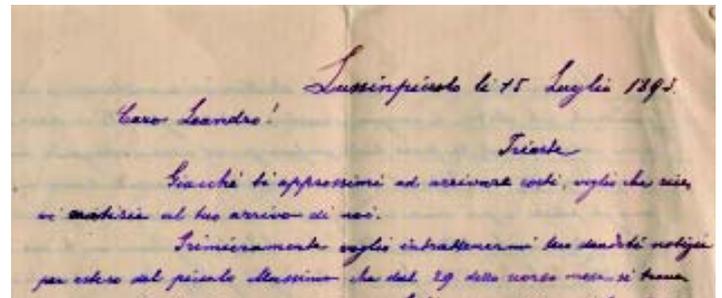
di Rita Cramer Giovannini

Lussino di sole, mare e profumi. Lussino di cui ci si innamora... Per noi "giovani" Lussino vuol dire vacanza e ritorno alle cose semplici. Ma anche cent'anni fa e oltre doveva essere così per i figli dei lussignani che si erano trasferiti a Trieste, Venezia o altrove: un ritorno all'isola di origine, accompagnato dalla gioiosa aspettativa di una serena vacanza.

Senz'altro questo doveva essere il sentimento con cui il piccolo Massimo (IV) Ivancich andava a trascorrere le vacanze dall'amato nonno paterno Massimo (I). Il bambino, che sarebbe successivamente diventato Preside del Nautico di Fiume, lasciava in questi periodi a Trieste mamma Mary, papà Leandro e i fratellini minori Giuseppe e Pia (vedi il numero 23 del Foglio a pag. 13 - 16) e andava a far compagnia al prestigioso Nonno di cui fieramente portava il nome, quel Massimo Ivancich autore del manoscritto "Cronologia dell'isola dei Lussini" grazie al quale possiamo avere oggi molte informazioni della vita a Lussino nel passato (vedi pag.30 di questo fascicolo).

La presente lettera, che ho avuto la grande fortuna e gioia di ritrovare, dipinge quadretti di ogni giorno validi, con le inevitabili piccole differenze, in ogni tempo, descritti da un amorevole nonno felice della preziosa compagnia del suo nipotino.

La fotografia allegata ritrae a Lussino questo nonno e questo nipote assieme a una domestica (verosimilmente la Mattea) e il cane Fulco.



Lussinpiccolo li 15 Luglio 1893.

Caro Leandro!

Trieste

Giacchè ti approssimi ad arrivare costi, voglio che ricevi notizie al tuo arrivo di noi.

Primieramente voglio intrattenermi teo dandoti notizie per esteso del piccolo Massimo che dal 29 dello scorso mese si trova qui e mi fa buonissima compagnia. Egli alla mattina si leva dalle 8 ore in poi secondo la volontà più o meno di dormire. Dorme in camera di Lauro in un letto, mentre sull'altro dorme la Mattea, e così è sorvegliato anche di notte. Alla mattina quando si sveglia, chiama la Mattea, la quale gli apre i scuri della camera, e poi si veste, e fa la sua preghiera con la Mattea. Viene abbasso, dà il buongiorno al Sig. Nonno ed un bacio e poi fa collazione di cacao e late, indi va a studiare. Io gli ho fatto l'orario delle materie per la mattina e pel dopo pranzo e così ogni giorno ripette le sue lezioni studiate nel corso dell'anno passato. Fatta mezza lezione della mattina, va con la Mattea in piazza a fare la spesa; dopo ritornato a casa fa il rimanente delle lezioni e poi si giuoca, va qua e là per la corte e per l'orto e con la sua storica Zappetta si diverte e passa il tempo e nel tempo stesso chiacchera con la serva di una casa o l'altra.

Ad un'ora p.m. quando io vengo dalla Banca a casa si va a pranzo; mangia abbastanza e con gusto. Dopo il pranzo faccio che vada prendere un po' di sonno, e dorme per circa 1 ½ ora; dopo di che si leva, prende il cacao al late, oppure un bicchiere di frambua o sciroppo di vissole secondo come e cosa ha desiderio di prendere; dopo questo va fare la sua

lezione del dopo pranzo, e terminata questa si mette a giocare.

Alle sei ore con me e con la Mattea va a nuotare; io sto a guardarlo e la Mattea lo insegna a nuotare e lo sorveglia. Va in mare assai volentieri, ed ha preso tanta confidenza col mare, scherzando, facendo la spiuma etc.

Dopo il nuoto si papola un pezzetto di pane o frutta come gli piace, e poi viene con me all' "Unione", ma preferisce piuttosto d'andare a casa con la Mattea per mettersi in libertà e giocare con la sua Zappetta. Io lo lascio che faccia ciò che meglio lo aggrada considerando che il moto gli fa bene.

Gli ho provveduto un pajo di Zucche pel nuoto.

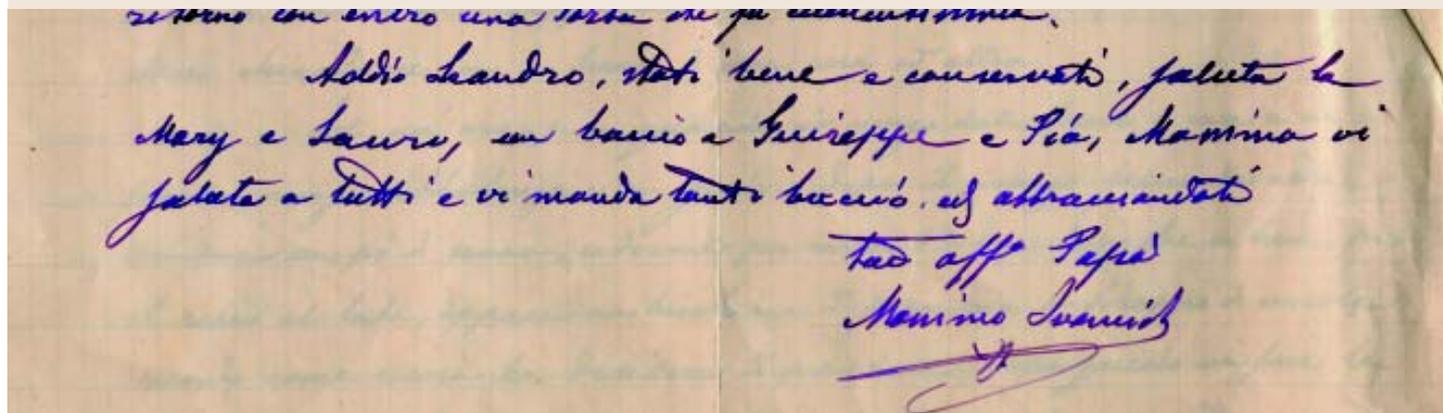
Alla sera si va a cena dopo le 9 ore; terminata la cena vado con lui in corte d'avanti al fresco, e fin che io fummo la pippa, la serva salva la cucina, ed io sto chiaccherando con Massimo di tante cosette. Con questo si avvicinano le 10 ½ ore; ora che tanto io che Massimo abbiamo la voglia di andare a dormire; frattanto Massimo chiama la serva: - Mattea la ha salvato la cucina? - presto- Io ho sonno, me ni se spi, homo spat e così avanti. Massimo prende il suo candelliere col lume acceso, si va ciascuno in camera propria, dà la buona notte al Sig. Nonno, la Mattea lo mette al letto, fa la croce e la preghiera, e poi prende sonno, col quale tira e tira avanti sino la mattina passate le 8 ore. Eccoti in breve la vita che fa il Ragazzo e come passa il tempo. E' stato dai parenti a fare visita ed a pranzo; però preferisce la Bricina e la libertà di casa e di azione.

Accuso la cara tua da Odessa d.d. 4 corrente e per domani Domenica ti calcolo arrivato costì.....

Dirai alla Mary che ho ricevuto il pacchetto con i vestiti di Massimo e la ventola per la nes Serva; come anche la cestella di ritorno con dentro una torta che fu eccellentissima.

Addio Leandro, state bene e conservati, saluta la Mary e Lauro, un bacio a Giuseppe e Pia, Massimo vi saluta a tutti e vi manda tanti bacio ed abbracciandoti

Tuo aff. Papà
Massimo Ivancich



Suor Maria Crocifissa, una quasi beata tra i Cosulich de Pecine

di Tatiana Cosulich Mazzaroli

Maria Nicolina Cosulich de Pecine nasce nel 1852 a Fiume. Sin da piccola si dimostra incline alla vita spirituale e alla devozione religiosa, tanto che gli studi la portano a diventare maestra d'asilo e a dedicarsi ai bambini abbandonati, ai giovani e alle ragazze madri. Già da laica fonda un brefotrofo e per dieci anni si dedica a Trieste a questa sua passione filantropica. Nel 1899 concretizza queste sue inclinazioni naturali, fondando a Fiume la Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù ma solo nel 1904 indossa la veste religiosa con il nome di Suor Maria Crocifissa. La sua opera attira molte seguaci tanto che l'ordine è ancora oggi operativo sia nell'educazione dei bambini e dei giovani sia nel sostegno agli anziani ammalati negli ospedali e negli ospizi in Croazia, in Germania e in Austria.



Quando morì a Fiume nel 1922 tra la gente si diffuse la voce che era deceduta una santa.

Suor Maria Crocifissa discende da un'antica famiglia lussignana il cui capostipite **Giovanni Matteo Cosulich**, verso la metà del '700, si trasferisce da Lussinpiccolo a Fiume. Da lui nascono quattro figli, uno dei quali è Giovanni Battista detto **Giobatta**. Questo a sua volta genera quattro figli, il primo dei quali è Giovanni Matteo, detto "**Zanetto**", nato nel 1818. Seguendo le orme del padre diventa capitano marittimo e sposa **Caterina Supranich da Lussingrande**.



Zanetto aveva ricevuto in dono dal padre la tenuta di Pecine, uno splendido appezzamento di terreno affacciato sul mare. L'imperatore Francesco Giuseppe conferisce per meriti marittimi la nobiltà alla famiglia, che prende il nome di Cosulich de Pecine.

Zanetto è molto intraprendente e già nel 1841 assume il comando dell' "**Arciduca Palatino**" un brigantino battente bandiera ungherese di proprietà del padre il cui albero di maestra era più alto della lunghezza della nave così da poter disporre di una velatura eccezionale.

La situazione economica generale era molto fiorente e nel 1856 Zanetto decise di costruirsi un bark e ordinò al cantiere Moncini di Livorno di realizzare il "**Civiltà**".

Già l'anno seguente il veliero viene varato e inizia i suoi fortunati viaggi, sempre a pieno carico, superando in velocità gli altri velieri della marina italiana e asburgica. Sono anni di grande benessere.

Nel 1868 Zanetto si ritira a Lussino e affida il comando del bark al capitano triestino Valcich. Al primo viaggio senza l'armatore il "**Civiltà**" cola a picco nell'oceano

causando la rovina della famiglia perché non è assicurato.

Dalla felice unione di Zanetto e di Caterina Supranich nascono undici figli. La primogenita, Irene, divenne professoressa di matematica e di lingua ungherese a Fiume, mentre il fratello Nicolò, nato nel 1871, si laureò a Zurigo e divenne ingegnere del comune a Trieste. Questi ebbe nove figli, tra cui Giovanni (1909-1976) che lavorò per la Società Italia di Navigazione ed ebbe a sua volta due figlie: Emanuela e Tatiana; siamo ai giorni nostri. Un'altra figlia di Nicolò, Fides vive tuttora a Trieste.

Tra i de Pecine, la secondogenita di Zanetto, Suor Maria Crocifissa, venne sempre considerata una grandissima benefattrice e recentemente Suor Dobroslava Mlakic, appartenente al suo ordine, sta promovendo a Roma la causa di beatificazione poiché esistono tuttora prove tangibili del suo operato, sia a Fiume sia nelle altre case madri, a favore dei poveri e degli abbandonati.



Conoscere Cherso attraverso i suoi personaggi

Il coraggio del silenzio

Padre Placido Cortese, martire di carità

di Carmen Palazzolo Debianchi

Ricorre quest'anno il centenario dalla nascita, a Cherso il 7 marzo 1907, di Nicolò Cortese, Padre Placido dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali.

Egli merita di essere ricordato perché, alla fine della seconda guerra mondiale, coadiuvato da una rete di collaboratori, aiutò ebrei, slavi e croati, militari inglesi e americani a sfuggire alle persecuzioni del regime nazista.

L'8 ottobre 1944 due persone, probabilmente due agenti delle SS, chiedono di lui al convento del Santo di Padova; quando arriva, chiamato da un confratello, lo fanno salire su un'automobile,...

e di lui non si sa più nulla.

Il 29 gennaio 2002, un altro chersino, suo confratello, P. Antonio Vitale Bommarco, ne propone la causa di beatificazione desiderando additarlo ad esempio di amore verso il prossimo. Così, a poco a poco, dalle testimonianze dei confratelli e degli ex collaboratori, viene alla luce la sua storia.

Come i padri Bommarco e Radossi, che abbiamo già menzionato su queste pagine, Padre Placido cominciò la sua formazione religiosa e culturale nel convento francescano di Cherso e la completò a Camposanpiero, a Padova e a Roma.

Dopo un breve periodo in una parrocchia di Milano, venne inviato nel convento di Sant'Antonio di Padova dove, nel 1937, gli fu affidato l'incarico di Direttore dell'importante periodico "Il Messaggero di Sant'Antonio", a cui diede un impulso tecnico e di contenuto curando particolarmente le fotografie. Ne conseguì un grandissimo aumento degli abbonamenti, che passarono da 300.000 a 700.000. L'incarico era molto impegnativo ma egli riusciva a svolgere nel migliore dei modi tutti i suoi compiti passando dalle rotative del giornale all'ufficio, al confessionale, alle persone che lo cercavano e chiedevano un aiuto.

Non sempre fu capito dai superiori - che giunsero fino a promuovere un'inchiesta su di lui - perché la sua bontà, tolleranza e disponibilità erano ritenute debolezza e incapacità di farsi obbedire; mentre per una certa incuria nel vestire, dovuta anche al fatto che non pensava mai a se stesso, gli venne mosso il rimprovero di essere trasandato. La sua disponibilità verso il prossimo è tanto più significativa se viene inquadrata nell'atteggiamento dei religiosi conventuali del tempo che era staccato e disinteressato alla vita che si svolgeva fuori dal convento. Allora si pensava che i frati dovevano stare in convento e che di chi stava fuori si sarebbe occupata la Provvidenza. "Ma - afferma un suo confratello -

tello - *egli era un uomo libero*” cioè un frate che faceva delle scelte personali, che riusciva poi in qualche modo a far accettare dai superiori.

Nel 1944 Padova era in mano ai tedeschi. Nell'antico convento francescano annesso alla storica basilica di Sant'Antonio, dichiarato Territorio Pontificio, c'era pace, ma fuori infuriava ancora la seconda guerra mondiale col suo carico di orrori, di bombardamenti, di morti, di persecuzioni, di internamenti, anche perché i tedeschi coglievano ogni occasione per sfogare la loro rabbia sulla popolazione che sentivano come traditrice. Nelle strade c'erano sparatorie quotidiane e la città era terrorizzata. In questo periodo di sbandamento una via di salvezza per le numerose persone bisognose di aiuto erano le parrocchie. Molti preti aprirono le loro soffitte, cantine, botole. Tutto poteva essere utile per salvare una vita umana.

E Padre Placido, con la sua grande carica di cristiana solidarietà, non poteva non rispondere all'appello dei bisognosi. C'era chi aveva bisogno di un lavoro e di cibo; c'erano ebrei e soldati inglesi ed americani da nascondere e far fuggire in Svizzera; c'erano da soccorrere in qualche modo i croati e gli sloveni internati nei campi di concentramento perché affermavano la propria identità,...

Segretamente, si trasmise da persona a persona la voce che dal convento francescano di Padova poteva passare la strada per la libertà e per la salvezza.

Così P. Placido diventò il centro e il punto di riferimento di una rete di soccorso dei perseguitati dal regime nazista che impiegava persone diverse per età, sesso, ceto sociale. Padre Placido agiva da solo, senza coinvolgere i confratelli e chiedere permessi ai superiori che, quando vennero a conoscenza di ciò che faceva, secondo un confratello ancora vivente, lo ostacolarono, contro ciò che viene attualmente affermato.

Tutto si svolgeva molto semplicemente, dicono i suoi ex collaboratori.

“Ogni tanto - racconta uno di essi, allora quindicenne - il Padre mi chiedeva di accompagnare delle persone ad un certo indirizzo; cosa che io eseguivo puntualmente. Egli mi raccomandava soltanto di non parlare con questi signori: di non domandare chi erano, da dove venivano e dove andavano e, se qualcuno ci fermava per la strada, dovevo dire che quelle persone mi avevano chiesto dov'era una certa via e che io li stavo accompagnando all'indirizzo richiestomi. Più volte - continua questo signore - accompagnai delle persone a casa della famiglia Martini, in via Galilei. Quando arrivavo, suonavo il campanello e, alla persona che apriva la porta, dicevo semplicemente: «Mi manda Padre Placido». E questa rispondeva: «Bene, grazie, me lo saluti». Poi io tornavo al convento per riferire sulla missione al Padre, che mi aspettava nel chiostro della magnolia”.

La casa di via Galilei, dove abitava la famiglia Martini, era l'anticamera della libertà per tanta gente. I Martini erano una famiglia molto numerosa: padre, madre e dodici fratelli, due dei quali, all'epoca, erano sposati, cinque sotto le armi. A collaborare con P. Placido furono quattro ragazze della famiglia: Lidia, Liliana, Teresa e Carla Maria, tutte studentesse. La cosa cominciò per caso: Carla Maria dava lezioni private ad un aviere, che si era rifiutato di presentarsi in caserma dopo l'8 settembre 1943 e che, a un certo punto, le disse che aveva un amico, tenente dell'aviazione, che desiderava conoscerla. E questo tenente dell'aviazione era in contatto con P. Cortese. *“In quel periodo - racconta Carla Maria - molte famiglie tenevano nascosti nelle loro case ex prigionieri alleati, e il pericolo era diventato gravissimo. Fu a quel punto che conoscemmo questo signore che ci propose di organizzare dei viaggi in Svizzera per mettere in salvo questi prigionieri. Poiché ci rendevamo conto del fatto che era una cosa alquanto rischiosa, chiedemmo il permesso ai nostri genitori, ai quali dicemmo: «Se voi sapeste che i nostri fratelli sono nella condizione di questi prigionieri, non sareste contenti che qualcuno li aiutasse?» Insomma ci diedero il permesso”*

I prigionieri in fuga avevano bisogno di tutto, e in primo luogo di indumenti “borghesi” e di documenti d'identità. Ma soprattutto occorreva denaro per corrompere gli impiegati dei diversi uffici ed altri impegnati in queste operazioni. *“Allora - prosegue Carla Maria Martini - andavamo alla Basilica del Santo e, in un certo confessionale, ci trovavamo con P. Cortese e dicevamo: «Padre, ci sono dodici scope. Le «scope» erano le persone da portare in salvo, e lui si organizzava”.*

Per quanto riguarda i fondi, P. Placido era in contatto col Vaticano, dove sembra ci fosse un superiore che lo sosteneva segretamente invece, per quanto riguardava i documenti d'identità, egli riceveva i documenti originali dalla Prefettura, dove lavoravano dei cari amici, che completava personalmente o dava da completare alle giovani sorelle Martini. *“Per completare questi documenti - racconta una delle sorelle - avevamo i timbri tedeschi e italiani. Li tenevamo nella caldaia, dove li abbiamo ritrovati quando siamo ritornati nella nostra casa dopo la guerra. Invece, per le*

fotografie delle carte d'identità ricorreva a quelle degli «ex voto», scegliendole in base alle indicazioni che gli fornivamo». Così, le immagini lasciate nella basilica da un pellegrino, in ricordo di una grazia ricevuta o per impetrarne una diventavano, a sua insaputa, la chiave per regalare la vita a un perseguitato o la libertà a un prigioniero. Preparati i documenti, cominciava la parte più difficile: il viaggio verso la libertà. Per quanto riguarda i viaggi, la più giovane delle sorelle Martini andava in campagna e spargeva la voce del giorno della partenza e del numero dei fuggiaschi, che erano 8, 10 o 12 ad ogni viaggio, che venivano affidati a più "guide": 3 o 4 a ciascuna. Infine si saliva in treno e si partiva. "In vettura – prosegue una delle sorelle Martini - si prendeva innanzitutto nota di dov'era il controllore. Comunque i controlli c'erano e la buona riuscita delle operazioni dipendeva dalla prontezza degli accompagnatori. Ad esempio, noi davamo a queste persone un giornale da leggere. Durante uno di questi viaggi ci accorgemmo, a un certo punto, che uno dei nostri viaggiatori lo teneva alla rovescia. Ci venne il batticuore! Ma riuscimmo a raddrizzare il giornale senza che qualcuno se ne accorgesse. Durante un altro viaggio successe che un signore, che era seduto, dicesse a un nostro prigioniero, che era in piedi: «Guardi che io scendo alla prossima fermata, se vuole accomodarsi...» Naturalmente quello non capì e non rispose. Il viaggiatore ripeté la sua offerta, allora una conduttrice disse prontamente: «Guardi che non può risponderle perché non sente» e tutto andò bene ma erano attimi in cui si era come sull'orlo di un precipizio: se riuscivamo a far fronte all'imprevisto l'operazione proseguiva, altrimenti saremmo precipitati nell'abisso. Col treno si andava da Padova a Milano e da Milano verso Como, dove le persone da mettere in salvo venivano consegnate ai contrabbandieri che, per un lauto compenso, li accompagnavano in Svizzera".

Oltre alla casa della famiglia Martini, c'erano altre vie di salvezza: a volte le persone venivano accompagnate direttamente alla stazione ferroviaria, l'accompagnatore faceva i biglietti e poi si recava alla partenza dei treni, se necessario aiutava i partenti a sistemarsi e, dopo che il treno s'era messo in moto, andava dal Padre a riferire.

Tutto veniva accuratamente organizzato: ognuno aveva un ruolo, non c'erano improvvisazioni. Furono così messi in salvo circa 300 prigionieri.

Tutto andò bene fino al marzo 1944 quando Teresa e Liliana Martini, che avevano il compito di dare l'informazione del giorno del viaggio, si trovarono di fronte a due SS, che erano riuscite ad infiltrarsi in mezzo ai contadini facendosi credere prigionieri inglesi.

Le due sorelle Martini vennero arrestate.

La rete cominciava ad essere accerchiata, il convento sorvegliato.

E a un certo punto i tedeschi ruppero gli indugi e al convento si presentò un ufficiale delle SS in alta uniforme. Questa prima visita fu puramente informativa ma al convento si riportò l'impressione di essere controllati. La seconda volta che si presentarono al convento i tedeschi erano due e arrestarono P. Placido Cortese, che venne portato via nonostante le proteste del Padre Provinciale, che si appellò alla diplomazia per cui il Padre venne liberato dopo poche ore.

Questa volta il messaggio era esplicito: P. Placido era strettamente controllato dalla Gestapo.

E l'8 ottobre 1944 una persona si presentò al portinaio del convento e gli disse che fuori c'erano due uomini che volevano parlare con P. Cortese. Il portinaio invitò questi signori ad entrare, ma essi preferirono rimanere nella piazza, accanto alla loro automobile; dissero al portinaio che volevano soltanto parlare con P. Placido. Allora il Padre Portinaio lo informò telefonicamente che c'erano due persone che desideravano parlargli. Egli era sulla porta della sua stanza che parlava con un confratello. Scese, uscì in strada, salì sulla macchina in attesa, ... e non lo si rivide mai più!

A sera il Rettore della basilica chiese di P. Placido. Lo si cercò ovunque. Alla fine si realizzò che era scomparso. Si entrò nella sua stanza e si fece l'inventario di quanto conteneva; vi si trovarono indumenti, libri, sigarette, poco cibo in scatola e una grossa somma di denaro che, evidentemente, serviva al Padre per aiutare la gente.

Si diffuse la notizia della sua cattura. I suoi collaboratori attendevano, consapevoli di essere nelle sue mani: se egli parlava, faceva dei nomi, era la rovina.

Si saprà in seguito che dopo la cattura fu portato a Trieste, nella sede della Gestapo di piazza Oberdan nei cui sotterranei c'era un bunker con alcune celle di rigore, ove il Padre Placido fu sottoposto a inenarrabili torture, che lo condussero alla morte ma non gli strapparono informazioni. Il suo corpo fu fatto sparire, probabilmente nel forno crematorio della Risiera di S. Sabba.

La Chiesa ne chiede la beatificazione proponendolo a modello di carità.

Neresine, tre libri e un motto! Vuol fare tutto lui, da solo! È un neresinotto!

di Licia Giadrossi-Gloria

Neresine: dopo il lungo silenzio dell'Esodo sono ben tre le pubblicazioni uscite recentemente dalla penna di altrettanti autori, estremamente diverse tra loro pur sulla traccia di un unico modo di essere e di sentire: «E' un neresinotto. Vuole fare tutto lui da solo.»

Il riferimento è a **Fabio Rocchi**, nipote di Padre Flaminio Rocchi, che dedica una sorta di album di ricordi allo zio; a **Nino Bracco** che pubblica «Neresine, storia e tradizioni di un popolo tra due culture»; a **Andrea Camalich** che descrive i suoi ricordi di patrono e capitano di marina, emigrato in America a seguito della seconda guerra mondiale.

Un trittico che delinea le vicissitudini, l'intraprendenza, le capacità dei Neresinotti di affrontare e superare tante prove difficili, in primis l'aver dovuto lasciare la propria terra natia. I tre cognomi Rocchi, Bracco e Camalich da soli testimoniano l'origine autoctona di questi autori.

Padre Flaminio Rocchi, l'uomo, il francescano, l'esule di Fabio Rocchi



Padre Flaminio Rocchi è il più noto: è il Frate degli Esuli che ha dedicato tutta la sua attività all'assistenza materiale e morale dei profughi giuliano-dalmati, ai disegni di legge per gli indennizzi, ai testi più documentati e più importanti a partire da *L'Esodo dei 350.000 profughi giuliano-dalmati* al manuale legislativo *L'Istria dell'Esodo* opere che traggono origine dalle relazioni presentate ogni anno all'organizzazione consultiva dell'ONU per lo studio dei problemi dei rifugiati (AWR).

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia da lui fondata gli dedica questo libro in cui il nipote Fabio Rocchi ha riunito appunti, testimonianze, documenti d'archivio inediti raccolti nel corso di quei suoi cinquant'anni di lavoro per la Comunità dell'Esodo.

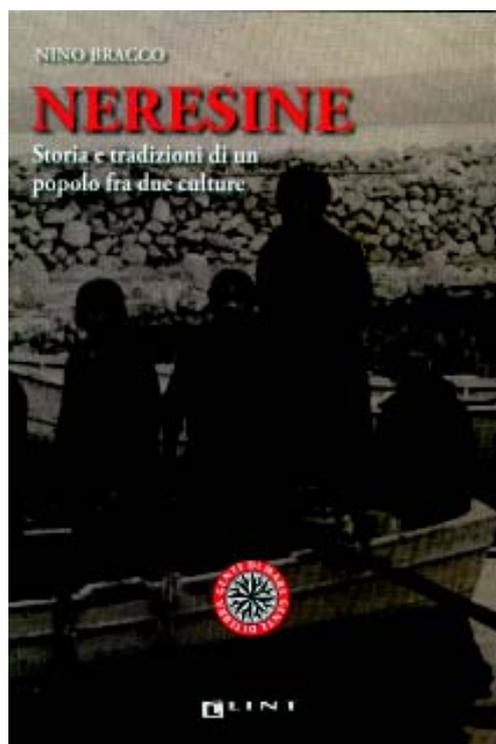
Padre Flaminio Rocchi, l'uomo, il francescano, l'esule, uscito nel maggio 2007 vuol essere un compendio del vissuto del frate di Neresine affinché non vengano dimenticate le opere e le battaglie che lo hanno visto protagonista, non sempre vincitore ma sempre determinato a sostenere le istanze degli esuli, e questo fino alla fine. Senza odi né rancori ma con l'obiettivo di far conoscere la storia vera dell'Istria, degli orrori e delle persecuzioni comuniste e di veder riconosciuti i diritti degli Esuli.

Antonio Soccolich poi Rocchi nasce a Neresine il 3 luglio 1913, a 12 anni entra in seminario e approfondisce la sua vocazione con gli studi a Venezia; nel 1937 è ordinato sacerdote, assumendo il nome di Flaminio, nell'Ordine dei Frati Minori e assegnato alla Provincia Veneta. Dal '37 al '40 studia storia e sociologia all'università di Lovanio e dal '40 al '43 lettere a Bologna. Durante la guerra, tra il '43 e il '48, è cappellano militare in Sardegna, Corsica e Toscana; a quei tempi inizia la sua attività a favore dei profughi con una trasmissione radiofonica. La sua missione non si ferma mai, muore a Roma il 9 giugno 2003 a quasi novant'anni.

Accanto alla figura ufficiale del frate dedito ai discorsi e alle omelie, nel libro fa capolino l'uomo che ha compreso l'importanza della comunicazione, del neresinotto intraprendente e attivo, pronto a rintuzzare gli attacchi alla sua persona e all'Associazione da lui fondata.

I suoi meriti sono quelli di aver coagulato il disperso mondo degli esuli, promovendo e realizzando leggi a favore dei profughi, per ottenere l'indennizzo e la restituzione dei beni lasciati alla Jugoslavia e ai suoi eredi, Slovenia e Croazia, e di aver sempre denunciato gli iniqui trattati di pace stipulati dai nostri governanti incapaci.

Neresine di Nino Bracco



E' un volume di 250 pagine in cui l'autore descrive la storia e le tradizioni di un popolo tra due culture, pubblicato nel giugno 2007 dalla casa editrice Lint di Trieste, nella collana "Gente di mare, Gente di terra", con la presentazione di Anna Maria Mori.

Giovanni "Nino" Bracco di antica famiglia neresinotta, già anni fa aveva scritto del suo paese, ma ora le sue fatiche sono giunte in porto con questa pubblicazione dedicata agli eventi storici che hanno caratterizzato il paese sin dalle sue origini: erano gente di terra dediti ai duri lavori agricoli sulle pendici più basse del Monte Ossero ma col passare del tempo, visti i successi prima di Lussingrande, poi di Lussinpiccolo, i loro interessi si sono rivolti al mare per diventare patroni e capitani.

L'autore traccia la storia di Neresine a partire da Lussino e Cherso (capitolo: Neresine prima di Neresine), fino alla storia più recente. Inoltre tratta ampiamente dell'etnografia del suo paese di origine, nei capitoli che riguardano gli usi e costumi, la vita sociale e il lavoro, la questione politica, e quella "etnica".

La "villa di Neresine d'Ossero" appare citata per la prima volta alle fine del XV secolo, mentre molto più antico è il monastero benedettino prima e francescano poi, risalente all'XI secolo.

Mentre Ossero decadeva e si spopolava a causa della malaria che imperversava per l'acqua stagnante dei laghi e delle saline e per le incursioni degli Uscocchi, Neresine dal XVII secolo si sviluppò rapidamente.

Di rilevante interesse i capitoli dedicati all'istituzione delle scuole e alle dispute tra il delegato sindaco Giovanni Bracco e la curia vescovile di Veglia che voleva imporre l'insegnamento della lingua croata in luogo di quella italiana, e all'opposizione della popolazione.

E' una raccolta di dati riguardanti il territorio, le frazioni, le famiglie, le proprietà, la lingua, l'economia, la cultura con particolare riferimento alle vicende della prima e della seconda guerra mondiale con nomi e cognomi di tanti che hanno subito persecuzioni e di alcuni che furono, invece, artefici dell'Esodo.

Vengono messi in evidenza l'intraprendenza e l'audacia delle famiglie che con fatica hanno raggiunto il benessere, nonché l'odissea dei Neresinotti in fuga dal paese a seguito della presa del potere da parte dei comunisti titini e dei collaboratori locali che si impossessano dei beni dei più abbienti, i cosiddetti "nemici del popolo".

Alcune imprecisioni e interpretazioni non inficiano l'opera, anzi, ma di una si chiede la correzione, a nome e a ricordo del dottor Giuseppe Favrini, fondatore della nostra Comunità di Lussinpiccolo di esuli e lussignani non più residenti, artefice e realizzatore (lui e non "le attuali autorità comunali"! della lapide in onore dei caduti di Lischi.

Il 21 giugno 2001 i resti ritrovati nel 1996 da un turista tedesco nelle acque di Lischi di Mario Fillinich, Giovanni Zorovich, Giovanni Carcich, Giovanni Knesich sono stati sepolti nel cimitero di Lussinpiccolo e la lapide incisa in lingua italiana reca la seguente scritta:

***Ai tre giovani barbaramente uccisi e fatti segretamente sparire nelle acque di Lischi, assieme a un povero vecchio che diede loro una barca per fuggire verso la patria lontana
I parenti e tutti i lussignani non più residenti a Lussino, giugno 2001***

Molto spazio viene dedicato agli usi e ai costumi, in special modo alle feste tradizionali, alla vita sociale e al lavoro: *I veri punti di riferimento della vita sociale* – scrive Bracco- *erano il lavoro la proprietà privata e la forte tendenza verso lo sviluppo economico e il progresso sociale* per cui, nonostante il miscuglio di razze, ben pochi sono rimasti nell'isola.

Nelle appendici l'autore riporta i soprannomi delle famiglie e il naviglio commerciale dal 1920 al 1945. Tra le 37 imbarcazioni che navigavano con la bandiera di Neresine viene citata anche la goletta "Maria Salute" dei fratelli Eugenio e Domenico Camali di cui scrive Andrea Camalich nei suoi ricordi, una pubblicazione inviataci dall'America.

Questi sono i miei ricordi di Andrea Camalich, 1995



Non è uno scritto recente ma è inedito per l'Italia ed è una testimonianza esemplare delle vicissitudini di un giovane che a Neresine ha dovuto lasciare tutto, navi, beni, famiglia a seguito dell'occupazione titina.

Andrea Camalich nasce a Neresine nel 1922, il 30 ottobre, secondogenito di Andrea Camalich, armatore e capitano, e di Maria Matcovich; ha 3 sorelle, Milena del '21, Maria del '24, Marianna del '26 e un fratello Nicolò del '28. A 6 anni, durante le vacanze estive, inizia il suo apprendistato sulla nave di famiglia, il "San Nicolò", una goletta del 1901 di 120 tonn di stazza dotata di motore da 25 Hp. Non appena terminate le sei classi elementari deve

imbarcarsi per lavorare con il padre. I viaggi, per il trasporto di legname a Venezia, sono brevi ma non per questo indenni da rischi e disgrazie; l'aiuto del cugino Eugenio Camalich salva il "San Nicolò" e la famiglia dalla rovina.

All'età di 15 anni la Capitaneria di Porto di Lussinpiccolo gli rilascia il libretto di navigazione. Nel 1938 si presenta l'occasione di comperare a Venezia una nave più grande, la "Maria Salute" del 1914, sempre una goletta ma da 250 tonn. Il padre l'acquista con l'ausilio dello zio materno Eugenio Matcovich, armatore a Spalato di 5 piroscafi da carico, ribattezzandola "Eugenio".

Con sette membri di equipaggio e un motore da 50 Hp i trasporti si svolgono regolarmente attraverso tutto l'Adriatico ma a Venezia un carico di silicio e di manganese per la Ferriera di Bari provoca l'avvelenamento di tutto l'equipaggio e la morte di un marinaio: una disgrazia inimmaginabile!

Con lo scoppio della II guerra mondiale il governo militare della Regia Marina militarizza la nave, destinandola all'Arsenale di Venezia. Il padre si ritira, ma Andrea junior è troppo giovane per assumerne il comando e viene pertanto arruolato come secondo nocchiere, (1941). L'"Eugenio" diventa una "nave civetta" per missioni segrete di spionaggio in tutto il Mediterraneo fino a Gibilterra.

L'8 settembre 1943 Andrea Camalich con la sua nave è in banchina ad Anzio e pochi giorni dopo le diserzioni del comandante e dei militari e l'abbandono di quasi tutto l'equipaggio, lascia la nave e inizia il viaggio verso Neresine. Lì trova Ustascia e Cetnici che si combattono e truppe tedesche. Subito il padre parte alla ricerca della nave che trova a San Remo con equipaggio tedesco e dotata di mitragliatrici antieree: immediatamente fa ritorno a Neresine, forma l'equipaggio, e Andrea ne assume finalmente il comando a 21 anni, pur se affiancato dai militari tedeschi.

A Genova, a causa dei militari imbarcati, avviene un'esplosione a bordo, ma nonostante questa, i combattimenti e i bombardamenti, la nave non subisce danni irreparabili. Finalmente il 24 aprile 1945, sbarcati gli americani, l'"Eugenio" riparte per i cantieri di Portovenere per le più urgenti riparazioni. Riprende la navigazione commerciale e ritorna in Adriatico lungo la costa italiana fino a Venezia.

Nonostante le isole di Cherso e Lussino siano occupate dai comunisti jugoslavi che terrorizzano le famiglie rimaste, il padre decide di condurre l'"Eugenio" a Neresine. Dopo qualche viaggio dalle miniere di Arsa a Pola e Fiume, Andrea Camalich lascia il comando a suo cognato e decide di partire per l'Italia con l'amico Lino Soccoli. La nave viene confiscata e nazionalizzata. A Genova trova imbarco per l'America e poi per il Mediterraneo, e infine ritorna a Lussino:

<<DOPO PARECCHI ANNI DI ASSENZA DALL'ISOLA, RITORNATI CON LA NAVE PER RAGIONI DI LAVORO, ORMEGGIATI A LUSSINPICCOLO ALLA DISTANZA DI 18 CHILOMETRI DAL PAESE NATIO, NERESINE, PER PAURA DI RAPPRESAGLIE DEI NOSTRI COMUNISTI, NON ERA POSSIBILE RIUNIRSI CON LE NOSTRE FAMIGLIE. VIVENDO SOTTO IL REGIME FASCISTA NON ERA PERMESSO CRITICARE IL GOVERNO E ALTRE COSE: D'ALTRA PARTE OGNUNO GODEVA DELLE SUE PROPRIETÀ, SI PAGAVANO LE TASSE, SI PRATICAVA LA PROPRIA RELIGIONE. IL GOVERNO COMUNISTA, INVECE, CONFISCÒ TUTTI BENI. VENIVAMO PERSEGUITATI SE LA DOMENICA, COME USANZA, SI ANDAVA ALLA SANTA MESSA: ANCHE QUESTO ERA PROIBITO! PROPRIETÀ COSTRUITE DAI NOSTRI AVI VENIVANO PORTATE VIA, SENZA ESSERE NEMMENO AVVISATI.

FINALMENTE SI LASCIÒ L'ISOLA NAVIGANDO LUNGO IL GOLFO DEL QUARNARO CON TEMPO SEMPRE BUONO ALLA VOLTA DI VENEZIA. ORA ERAVAMO CONTENTI DI LASCIARE UN GOVERNO DI OPPRESSIONE. ARRIVATI A VENEZIA, DISOCCUPATO UN'ALTRA VOLTA, LA NAVE ANDÒ IN DISARMO PER MANCANZA DI LAVORO: ERA L'11 MAGGIO 1949.>>

Dopo altri imbarchi su navi battenti bandiere estere, non rimane altro ad Andrea che emigrare in America: non più il mare e il comando bensì operaio clandestino, scuole serali, tipografo. Solo nel 1965 diventa cittadino americano, si sposa con Caterina Fantuzzi, lascia il lavoro nel 1986. I suoi familiari riescono a venire in Italia negli anni '60.

Una vita un ideale, Loris Premuda

di Doretta Martinoli

Insigne medico e professore universitario a Padova, titolare della Cattedra di Storia della Medicina, ha scritto recentemente un libro autobiografico intitolato *Una vita un ideale*.

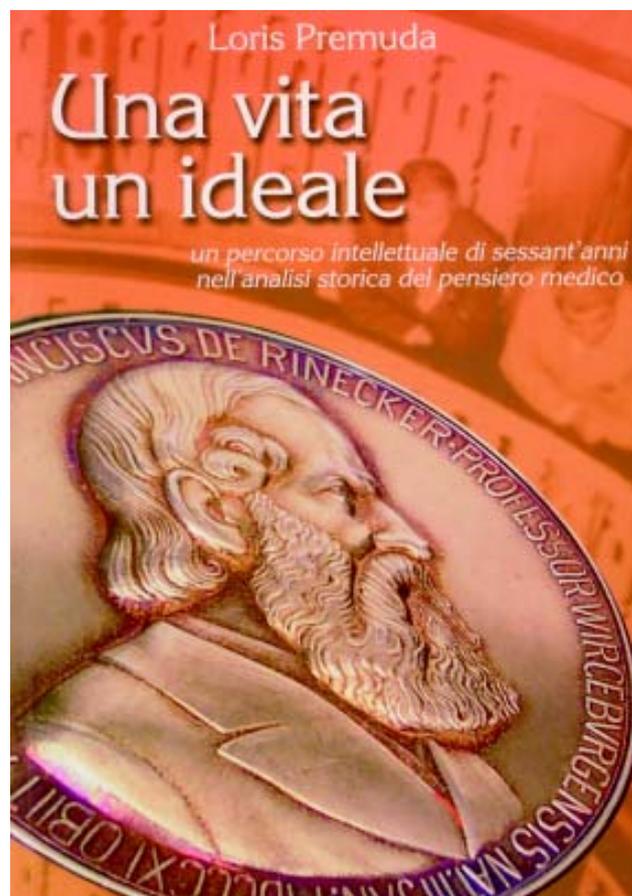
Abbiamo il grande piacere di presentarlo ai nostri lettori lussignani e simpatizzanti perché anch'egli di lontane origini lussignane e innamorato della nostra adorata isola. Ebbe modo di scrivere sul nostro foglio n° 15 citando i medici che hanno esercitato la professione a Lussino nell'Ottocento e Novecento fino all'esodo.

Loris Premuda è nato nel 1917 a Montona dove suo padre era Giudice Distrettuale. Il suo bisnonno Giuseppe Angelo era lussignano ma abbandonò il mare per studiare giurisprudenza a Vienna.

Conseguì la maturità classica al liceo "Petrarca" di Trieste. Si iscrisse alla Facoltà di Medicina a Padova dove conseguì la laurea nel 1942. Si appassionò subito alla Storia della Medicina ma ottenne molti riconoscimenti in altre specialità come in Anatomia e Istologia patologica, la Specializzazione in Malattie dell'apparato respiratorio e quella in Medicina Legale. Si piazzò nella terna vincente nel concorso di Aiuto di Medicina interna. Nel 1947 ottenne la libera docenza in Storia della Medicina.

Ha scritto molti libri, tra cui *La Storia della Medicina* che fu recensita anche in Ungheria, Francia, Spagna e negli Stati Uniti. *Storia della Fisiologia* recensita anche in Svizzera, Francia, Spagna e Stati Uniti, e anche monografie di discreta diffusione e moltissime pubblicazioni sui più svariati argomenti attinenti alla medicina ed alla sua gestione ospedaliera.

E' un piacere e un onore per noi lussignani ricordarlo nel nostro giornale tra i figli di Lussino che si sono distinti nei campi più disparati e non solo sul mare! Loris Premuda è la dimostrazione che "buon sangue non mente" !!



Lussinpiccolo,
Cigale
nel 1911.

Onore a Tino Straulino

di Maura Suttora Rastrelli

Nel mese di aprile, in occasione del trofeo velico dell'Accademia Navale di Livorno, è stato inaugurato nel piazzale dell'Accademia, davanti al "Brigantino", un busto in ricordo dell'Ammiraglio Tino Straulino.

Alla cerimonia, alla quale ero stata invitata, ho incontrato un vecchio amico triestino, il comandante Giancarlo Rutteri, che fu, a suo tempo, allievo dell'Accademia quando Tino era il Comandante e successivamente compagno di Tino in numerose regate.

Il comandante Rutteri è senz'altro la persona più adatta per descrivere le sensazioni che questa cerimonia ha suscitato in tutti noi.

Il giorno 22 aprile è stato inaugurato il busto dell'ammiraglio Straulino presso l'Accademia Navale di Livorno. La cerimonia è avvenuta grazie allo Yacht Club Versilia ma soprattutto grazie ai suoi allievi del "Vespucci" che nel 1965 ebbero la fortuna di partecipare alla crociera di addestramento estiva mentre lui era al comando di questa prestigiosa nave a vela. Questi giovani allievi, ormai oggi ammiragli, hanno così voluto commemorare il loro comandante facendo dono di questo busto che lo ritrae giovane allievo quando anche lui tantissimi anni fa entrò in questa Accademia per proseguire poi la sua lunga e onorata carriera sia di ufficiale che di velico. Tutti sappiamo che egli nacque nell'isola dei marinai più famosi e cioè a Lussino e da qui imparò a conoscere il mare, il vento, le intemperie e le bonacce.

Sappiamo anche che in guerra si meritò la medaglia d'argento per le imprese condotte con i mezzi d'assalto della nostra Marina. Io, che l'ho conosciuto e frequentato per anni, affermo che un uomo come lui non poteva non far parte di questi arditi del mare.

La cerimonia è stata semplice, come semplici sono le cose che lui desiderava. L'Ammiraglio Bettini, Comandante dell'Accademia, lo ha voluto ricordare riportando anche brani scritti dallo stesso Straulino, con accenti a volte commoventi che hanno toccato i presenti. Ripeto: è stata una cerimonia semplice, sentita e molto bella. Il capocorso degli Allievi di allora, Ammiraglio

Cesaretti, ha completato con altrettante parole di stima e riconoscenza per quest'uomo che sul "Vespucci", come altrove, ha saputo meritare onori e riconoscimenti. Va ricordato che fu l'unico a far passare il "Vespucci" attraverso il canale navigabile di Taranto, quindi in pieno porto, con le vele spiegate e fu l'unico a "regatare" con questa nave quando nel Mare del Nord incrociò la nave scuola tedesca "G. Foch".

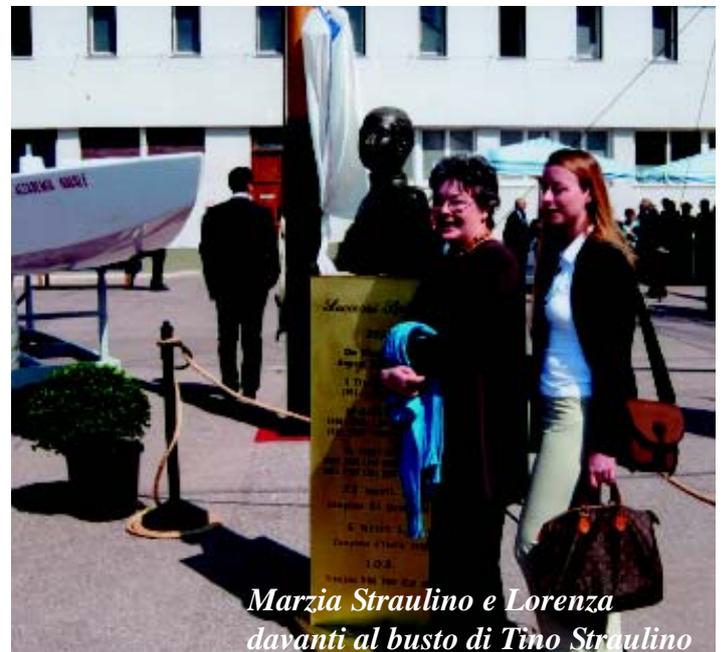
Quel giorno, nel piazzale dell'Accademia, i suoi allievi erano tutti presenti come eravamo presenti noi che, allora giovani guardiamarina, attraversammo l'Atlantico e il Pacifico fino alle Hawaii sul "Corsaro 2" sotto il suo comando in un'avventura di ben dieci mesi che è difficile dimenticare. Riconosco che eravamo tutti commossi a questa cerimonia che ci riportava indietro nel tempo, che ci faceva rivivere le avventure marine assieme a "lui" e anche, perché no, le "arrozate" che abbondantemente ci faceva arrivare addosso.

Non voglio parlare di lui come velico perché l'elenco delle medaglie e coppe è noto a tutti, ma come uomo, marinaio e comandante a cui siamo tutti indistintamente rimasti legati, affezionati e soprattutto riconoscenti per quanto ci ha insegnato.

Erano presenti la figlia Marzia e la nipote Lorenza a cui abbiamo voluto dire e ricordare quanto quell'uomo ci ha dato in vita e quanto ci dà ancora oggi che non c'è più.

Non ci sono neppure più alcuni compagni del "Corsaro 2" ma siamo sicuri che sul barcarizzo del veliero "bianco" su cui ora è imbarcato si sono ritrovati di nuovo assieme così come tutti i suoi compagni d'arme che riposano sotto il mare di Gibilterra e lo stavano attendendo.

Addio ancora "Comandante" e grazie di tutto!



Marzia Straulino e Lorenza davanti al busto di Tino Straulino

Giancarlo Rutteri

Quindici haiku per Lussino e Cherso

di Toni Piccini

In Val di Sole
le onde una maschera
del nostro sale

Gocce di pioggia
sugli ulivi salmastri.
Olio di Cherso

Veglia, mar, Cherso,
Ossero e Lussino –
perle e collana

Sulle masiere
il vento delle streghe
a Lubenize

Cresta de Galo,
il tramonto un fiore
dei miei ricordi

Pietre consunte,
i passi dei secoli
sopra le calli

Sole fra i pini,
sui sentieri le orme
della stanchezza

Guerra finita,
senza destinazione
i piroscafi

In nave, case
sempre più lontane, poi
invisibili

A Lussingrande
barche di legno e stelle
nel porticciolo

A Zabodaschi
fra i sentieri radici
d'acqua marina

Lussino, notte.
La piazza della chiesa
oasi di luce

Sul pavimento
pietre innamorate
e amor di gatti

Sansigo, sole e
vigneti su un cuor
di sabbia viva



Lussinpiccolo, Val di Sole, Cresta de Galo

Toni Piccini, figlio di Gianni Piccini e di Eleonora Zerial, scrive di getto le sue liriche molto speciali, semplici solo in apparenza, frutto in realtà di una ricerca a lui congeniale sulla poetica haiku. Sono versi brevi, immagini che si materializzano in parole semplici e bellissime.

L'haiku è una forma di poesia giapponese estremamente corta, un'unica strofa di diciassette sillabe, che va scritta senza ricorrere al pensiero, affinché lo spirito libero dell'autore possa esprimersi e aprirsi in un proprio spazio vasto quanto l'universo. Ed è poesia da vedere, da leggere senza far uso del pensiero, lasciando che siano le immagini contenutevi a determinare le sensazioni.

Ha pubblicato per le edizioni Albalibri *Haiku Apocrifi / Apochryfal haiku* (testo bilingue, italiano ed inglese) con le prefazioni di Fernanda Pivano e di Ban'ya Natsuishi,

Ha dedicato questi haiku per Cherso e Lussino ai convenuti a Peschiera, il 20 maggio 2007.

Licia Giadrossi-Gloria

Ricordi

di Marucci Giuricich

Scrivo questo mio ricordo di quando andavo a scuola elementare a Lussino.

Io, Marucci Giuricich, nata a Lussinpiccolo nel 1929, e mio fratello Marco Giuricich, nato nel 1928, abitavamo in “Castello” e quando andavamo alle elementari, saltavamo oltre al muretto e andavamo a giocare con il caro Giuseppe Favrini che aveva un grande giardino oltre il muretto.

Facevamo tanti giochi, un po' con la palla, un po' al portone e facevamo volare la “cometa” (aquilone), quando veniva il vento. Mio papà ci faceva le “comete” con carta e stecche di legno e incollava la carta con farina e acqua. Avevamo tanto spago per lanciare le comete molto in alto. Quanti bei ricordi. Finite le elementari Giuseppe è andato alle tecniche inferiori e poi all' Istituto Nautico Nazario Sauro. Invece Marco e io abbiamo fatto l'Avviamento Professionale Carlo Stuparich. Si studiava computisteria, dattilografia, stenografia e il francese, oltre a tante altre materie. Giuseppe aveva una bella casa, per noi era un figlio di signori, invece il nostro papà faceva il muratore e la nostra casa era modesta, l'aveva fatta lui. Mia mamma era sarta da uomo e cuciva sempre per i parenti, così che chiedeva sempre pochi soldi. Noi avevamo anche due fratelli più grandi, Guerrino, nato nel 1914, e Anna, nata nel 1915. Anna lavorava in fabbrica sardine e Guerrino a 14 anni è andato a Monfalcone a lavorare in cantiere. A Monfalcone Guerrino abitava dagli zii.

Mio papà si chiamava Marco Giuricich e mia mamma Domenica Bussanich. I nonni Giuricich avevano 8 figli, 5 maschi e 3 femmine. I nonni Bussanich avevano 7 figli, 5 femmine e 2 maschi.

A scuola

di Amalia (Ucci) Fonda

Carissimo Foglio di Lussino,

leggo sempre con curiosità ed interesse i vari articoli che riguardano la nostra amata isola, ma ciò che mi attrae di più sono le belle foto panoramiche e i vari personaggi che scruto con la lente d'ingrandimento nella speranza di riconoscerli.

Nei miei vecchi album ho trovato queste foto che accludo, nella speranza che possiate pubblicarle: certamente qualcuno si riconoscerà.

Una è dell'anno 1939, in V elementare, con la maestra Cetti Cattich; l'altra con i compagni di III tecnica, dell'anno 1942:



V elementare 1939

- 1) Maestra Concetta Cattich;
- 2) Maria Francisco; 3) Giovanna Martinoli;
- 4) Costantina Soccoli; 5) Maria Buttolo;
- 6) Maria Hroncich; 7) Anna Cattich;
- 8) Carolina Pezzella; 9) Anna Maria Plank;
- 10) Amalia (Ucci) Fonda;
- 11) Clara Maraspin; 12) Giorgia Martinoli;
- 13) Pina Russo;
- 14) Liliana Petrani.



III tecnica 1942

- 1) Alfeo Martinoli; 2) Mario Sfarcich;
- 3) Ferruccio Rocconi; 4) Riccardo Cosulich; 5) Maria Hroncich; 6) Lalla Gioia;
- 7) Liliana Petrani; 8) Daisy Babici;
- 9) Amalia (Ucci) Fonda; 10) Anna Maria Plank.

Brindisi tra lupi di mare

Lussingrande ai primi del 1900

- | | |
|---------------------------------------|-------------------------------------------|
| 01) Cap. Giovanni Rerecich | 17) Cap. Marco Sopranich |
| 02) Cap. Giuseppe Lazzari | 18) Padre Gioacchino Russin |
| 03) Cap. Giovanni Giacovcich | 19) Arch. Marco Antonio Stuparich |
| 04) Barone Weskov | 20) Cap. Emilio Leva |
| 05) Cap. Antonio Leva | 21) Sig. Rudy |
| 06) Cap. Sleber | 22) Cap. Giovanni Lazzari |
| 07) Don Rocco Stuparich | 23) Barone Riccardo Korninski |
| 08) Cap. Attilio Budini (1847 - 1918) | 24) Padre Dugmovich |
| 09) Sig. Rodini | 25) Cap. Aldebrando Petrina (1842 - 1906) |
| 10) Don Guido Budini (1879 - 1947) | 26) Cap. G. Maria Craglietto |
| 11) Cap. Giovanni Leva | |
| 12) Don Francesco Craglietto | |
| 13) Cap. Francesco Craglietto | |
| 14) Sig. Francesco Stefich | |
| 15) Cap. Antonio Leva | |
| 16) Cap. Silvestro Badessi | |

Nota: Alcuni nomi sopraindicati mi sono stati forniti dal caro amico scomparso Giovanni Simicich e, riconoscendo la figura di alcune persone, sono riuscito ad individuare anche gli altri nella foto tratta da un mio vecchio album fotografico.

La foto ritrae tanti importanti personaggi, fra cui ben 15 capitani di Lussingrande mentre brindano (forse) al nuovo anno 1900.

Eugenio Martinoli



Il nome “Lussino”, un’ipotesi inedita

di Claudio Suttora

Nell’ultimo numero di Aprile ho letto a pag. 23 quanto scriveva Manlio Malabotta nel lontano 1929 sulle origini del nome a noi più caro al mondo: “LUSSINO”: origini latine da “LUSCINIA” (usignolo), o da “LUSCINUS” (rozzo, ignorante) o origini slave da “LOSSAVO” (petroso) o da “LOZINE” (ricchi vitigni)?

Poi a pag. 27 ho letto l’accenno che fa il mio amico-fratello Alfeo Martinoli su di un certo Branko Puciè che chiama la nostra Valle d’Augusto con il nome di “Baldaust” con il significato di “Valle stretta” (augusia in lingua slava).

Poi ancora a pag. 31 ho trovato lo scritto di una vecchia conoscenza letteraria, Vladimiro Plank, intitolato “CAVANELLA”. Tutto questo mi ha fatto ritornare indietro di quaranta e più anni fa quando questi argomenti mi avevano appassionato tanto da dedicarci il primo capitolo della mia “Antologia dei Lussini” scritta ad uso familiare. Come avrei potuto iniziare questo mio lavoro-passatempo, se non riportando proprio lo scritto di Vladimiro Plank intitolato: “DIVAGAZIONI SULLE ORIGINI DEL NOME LUSSINO” da me trovato inserito nel prezioso volume uscito a Trieste nel 1955 per celebrare il Centenario del nostro Istituto Nautico? Volume che è uscito in ristampa nel 2005 per opera meritoria della nostra Comunità di Lussinpiccolo.

Vladimiro Plank scriveva allora di essere persuaso che il nome “LUSSINO” dovesse collegarsi al senso di gratitudine dei marinai che in fondo alla Valdaugusto trovavano la salvezza quando in mare aperto infuriava l’uragano; il meno che essi potevano dire sarebbe stato: “Sei il Seno per eccellenza sei : “LU SINO””.

Preso e commosso da queste letture non ho potuto fare a meno di riprendere in mano tutti i miei libri su questi argomenti e scrivere questa lettera per poterne riparlarne con i nostri amici del Foglio della nostra Comunità e in fine per concludere formulando una nuova ipotesi sulle origini del nome LUSSINO che mi sembra molto appropriata.

Ecco di seguito in ordine di tempo una sintesi di notizie storiche, curiosità ed opinioni.

1771 – ALBERTO FORTIS – “SAGGIO DI OSSERVAZIONI SOPRA L’ISOLA DI CHERSO E OSERO”

Questo saggio è il primo scritto uscito a stampa che tratta della storia delle nostre isole. Esso ci da un quadro particolareggiato dello stato naturale, sociale ed economico delle stesse, quadro che credo sia stato la fonte dalla quale hanno attinto tutti i nostri storici a partire dal Botterini. Il Fortis, Accademico dell’Università di Padova, era stato inviato in Dalmazia dal Governo Veneto come supervisore. In questo saggio l’autore non nomina mai LUSSINO, strano perché nelle carte geografiche allegate alla sua opera appaiono ben distinti i nomi dei villaggi di LUSSINPICCOLO e di LUSSINGRANDE. Per contro egli nomina la “VALDAUGUSTO” riferendo dell’esistenza di una vecchia tradizione secondo la quale l’Imperatore Augusto aveva fatto scalo con le sue navi da guerra in quel porto sicuro. Il Fortis ci informa che in quel tempo gli isolani parlavano un dialetto slavico affine ai dialetti greci parlati dagli abitanti delle isole più vicine alla Grecia. Scrive pure che “OSERO” in lingua scita (slavo antico) significa “LAGO”!? (il pensiero corre al lago di Vrana) Sui nomi di Cherso ed Ossero il saggio del Fortis è invece documentatissimo a partire dai tempi mitologici fino ai suoi giorni. Dai più antichi: “BRIGEIDI”, “ELETTRIDI”, “LIBURNICHE”, “ABSIRTIDI” e poi i nomi di epoca romana: “APSORUS”, “CREPSA” e poi molti altri su su attraversando il medioevo con i nomi di Osoro, Ossero, Cherso, Cres, citando tutti i geografi, gli storici, i poeti a partire dal 400 A.C. fino ad arrivare al 1750 citando la famosa Enciclopedia degli Illuminati francesi in cui era scritto che Cherso era un’isola italiana (proprio italiana, non veneziana)!?

1771 – G. BOTTERINI – “CRONACA DI LUSSINGRANDE”

In questa cronaca manoscritta pervenutami solo nelle parti riportate a stampa dagli storici successivi, il Botterini esprime l’opinione che il nome Lussino deriva da “LOSSAVO”.

I Botterini a Lussingrande esercitavano la professione di notaio. Tutti ricordano ANTONIO BOTTERINI per avere nel 1670 sostituita nelle scritture notarili, la lingua slava con quella italiana.

1869 – G. BONICELLI – “STORIA DELL’ISOLA DEI LUSSINI”

In questo libro il Bonicelli testimonia la diffusione della lingua italiana e della prosperità raggiunta in quell’epoca dai due paesi grazie al commercio marittimo.

Egli propende per “LOZINE” e si dimostra poco persuaso sulla denominazione di VALDAUGUSTO così come riferita dal Fortis.

1871 – M. NICOLICH – “STORIA DOCUMENTATA DEI LUSSINI”

Questa è un’opera veramente importante che la nostra Comunità ha già onorato pubblicando una nuova edizione. Per il dottor Nicolich il nome “LUSSINO” deriva forse da “LUSCINUS”, comunque secondo lui è di etimo latino. Egli scrive che per la prima volta il nome “LUSSIN” appare in un documento del 1384 che assegnava l’isola alla Comunità di Ossero. In questo libro tra le copie di altri documenti redatti in latino è riportata integralmente la copia della “CONVENZIONE DI OSSERO CON LUSSIN” del 1442.

1882 – S. PETRIS – “CENNI STORICI SULLE ABSIRTIDI” – DA AUGUSTO FINO ALLA CADUTA DELL’IMPERO ROMANO D’OCCIDENTE

Opera questa ricca di documenti che testimoniano la presenza romana in Dalmazia dal 200 A.C. fino al 400 D.C.: Cita brani tratti da opere di storici come Plinio il Vecchio, Pomponio Mela e del poeta Lucano.

1897 – MASSIMO IVANCICH – CRONOLOGIA DELL'ISOLA DEI LUSSINI conforme la narrazione storica di Gaspare Bonicelli, di Matteo dott. Nicolich, di Francesco dott. Vidulich, di Melchiade Budinich, con delle memorie estratte dal giornale di famiglia di G. Enrico Martinolich e del cronista Massimo Ivancich.

Questo è un manoscritto di 250 pagine fitte fitte di mirabile scrittura. E' una felice riesumazione di tante pagine di autori nostrani più prossimi alle vicende locali che non ai miti del passato. Io sono il fortunato possessore di una copia di questa interessantissima CRONOLOGIA.

1925 – S. MITIS – “STORIA DELL'ISOLA DI CHERSO – OSSERO DAL 476 al 1409”

In questo libro è tracciata la storia del nostro medioevo tra invasioni barbariche, dominio Bizantino, incursioni dei Saraceni e dominio Veneto.

Il libro del Mitis è particolarmente ricco di informazioni sulla conquista della Dalmazia da parte del Regno d'Ungheria avvenuta nel 1358, approfittando delle guerre tra Genova e Venezia. Tale conquista durò fino al 1409 quando il Re d'Ungheria (un d'Angiò della famiglia che regnava pure a Napoli) restituì a Venezia tutti i territori presi nel 1358 (isole comprese) in cambio di una cospicua somma di denaro.

1941 – S. SCARPA GREGORI – “STUDI GEOGRAFICI SULL'ISOLA DI LUSSINO”

La dottoressa Scarpa, tornando sull'argomento delle origini del nome LUSSINO, non trattato dai tre precedenti scrittori, scrive di essere dell'opinione che detto nome non abbia origini antiche. Anche lei propende per l'etimo slavo di “LOZINE”. La dottoressa Scarpa non è d'accordo con chi ritiene che Lussino come Lissa e Lesina derivi dall'etimo illirico “LASON” o “LEUS – INIS” con il significato di “lingua di terra”, promontorio, porto.

La dottoressa Scarpa pone anche in luce o meglio in rilievo, che le nostre due isole fino al 1806, erano considerate un'isola sola. Fu nel 1806, quando queste facevano parte del Regno d'Italia di napoleonica memoria, che la comunità di Cherso stabilì la nascita della Comunità dell'Isola di LUSSINO, delimitandone i confini sullo stretto canale che divide le due isole: l'antico Euripo, la nostra Cavanella.

1951 – G. GEROLAMI – “L'ISOLA MARINARA” Del Bianco Editore Udine

Il cap. Giovanni Gerolami scrive nella dedica ai lettori: “ho scritto questo libro da lussignano a lussignani”.

E' un libro di storia completo, moderno, appassionato come un romanzo che tutti i lussignani dovrebbero conoscere. In esso è messa in grande rilievo la storia gloriosa della nostra marineria: le nostre navi, i nostri cantieri, i nostri armatori e la nostra gente tutta. E tutte le vicende patrie, dagli Usocchi che tormentarono le nostre isole fino al 1617, l'amministrazione dei conti veneti, poi la conquista francese dal 1804 al 1813 e quella austriaca fino al 1918 seguita da quella italiana fino al 1945. Sono ricordati gli avvenimenti straordinari come il varo del Brigantino “COMMERCIO”, il primo avvenuto a Lussingrande nel 1799, e l'apertura della prima scuola pubblica avvenuta a Lussinpiccolo nel 1804, e la costruzione voluta dall'amministrazione francese della carrozzabile da Cherso a Lussino così come l'abbiamo conosciuta noi, che soltanto nel 1968 l'amministrazione Jugoslava si decise ad asfaltare.

Mi fermo qui ma potrei continuare ancora per molto ad esaltare questo libro.

Mi dimenticavo di dire che il libro del Gerolami, oltre ad essere ricchissimo di documenti del passato, nel finale fornisce l'elenco di tutta la flotta lussignana, comprese le navi costruite a Lussino, fino al 1914.

Faccio un salto all'indietro;

1896 – G. KOBLER – “STORIA DELLA LIBURNICA CITTA' DI FIUME”

Leggendo questo libro di storia ho trovato a pag. 34 una interessante mappa della Liburnia romana, risalente al tempo di Plinio (70 D.C.). In questa mappa che allego in copia, si può vedere come le isole di Cherso e Ossero fossero abitate da popolazioni note sotto il nome di “FERTINATES” e che la costa dalmata prospiciente, comprese le isole di Arbe e Pago, fossero abitate da una popolazione detta dei “LOPSI”. Ora, da quanto riferisce il Bonicelli, le due isolette di S. Pietro dei Nembì erano di proprietà del Comune di Pago, già dal 10° secolo D.C., che vi faceva pascolare grosse mandrie e si manteneva pure un cenobio e una chiesa.

Ritenendo dunque che l'occupazione da parte degli abitanti di Pago, i “LOPSINI”, si estendesse sull'estremità meridionale della nostra isola sin da tempi molto antichi, mi viene spontaneo pensare che questa parte dell'isola fosse considerata dai cittadini di Ossero come la terra dei “LOPSINI”. Da LOPSINO a LUSSINO il passo è breve. E' una ipotesi!



La festa de Lussin, 12 luglio 2007

di Doretta Martinoli



I "gavunici" in gara

La festa de Lussin di quest'anno è stata di nuovo un successo e ogni anno vi partecipa qualche lussignano in più. Purtroppo l'annuncio compare sul "Foglio Lussino" con più di un mese di anticipo e probabilmente molti poi se ne dimenticano.

Eravamo circa 65, così ripartiti: 18 ragazzi dai due ai diciotto anni e... degli altri non si dice l'età ma tutti assolutamente in gamba! Entusiasti e partecipativi, chi proprio fisicamente, chi nell'arte culinaria, chi con la simpatia e lo humour che ci distinguono!

Il tempo è stato generoso, bello e fresco come i padroni di casa, sempre sorridenti e contenti di offrirci l'opportunità di incontrarci, di divertirvi e di ricordare. Per chi ancora non lo sapesse sono Renzo e Veronique Cosulich, della Berta Stuparich "el fio e la gnora francese", nella splendida casa di Artatore, davanti il mare.

La giornata è stata così organizzata: tre le 11 e le 12 arrivo, convenevoli, sistemazione vivande. La casa e il giardino allegramente addobbati, il programma della giornata bene in evidenza, erba perfettamente rasata, giochi vari già sistemati in loco, tavolini e poltrone accoglienti.

Saluti affettuosi, presentazioni tipo: "dela Alice de Ciunski el nipote, dela Sonia el marìo, dela Annetta i nipoti ecc ecc (notare.....sempre la parentela al femminile!)

Belle magliette di cotone sono state messe a disposizione dalla Comunità dei Lussignani non più residenti su cui è ricamato il nostro veliero e la scritta Lussinpiccolo.

Molti le hanno prese tanto che sembravamo membri di un college.

I giochi sono iniziati con la gara di nuoto a cagnetto: tre sezioni in gara, la prima dai due ai quattordici anni, la seconda dai quattordici ai cinquanta e la terza... su su all'infinito! Non cito i nomi dei vincitori perché ci sono state molte contestazioni, molti imbrogliatori che, per arrivare primi, tociavano, toglievano le braghette o nuotavano in stili non consentiti sperando di farla franca! Così le medaglie e i premi sono andati ai...meno disonesti!!!! Menzione speciale per Virgilio Bordon, dela Biancamaria Suttora el nipote, di anni 5 che imperterrito ha seriamente proseguito la gara malgrado gli altri fossero arrivati da un pezzo!!! Che cocolo!!!

Poi rezza per partecipare alla gara delle bocce vinta dalle mogli francesi Bernadette Gerolimich, Veronique Cosu-

lich e da Isabella Safred, simpatizzante.

Indi abbuffata: squisitezze di ogni tipo, dai soliti buonissimi sardoni in savor di Nora Zini al pasticcio di melanzane di Biancamaria Suttora, alla pappa al pomodoro di Maura Suttora, alle paste fredde, insalate di riso, salsicce americane, polpette in umido, focacce e pizze, insalate di patate con sciulaz di Eva Piccini, pasticci vari ecc ecc. Ha vinto Salomon Najman, ragazzino di 11 anni che ha preparato da solo zucchine al gratin, buonissime. Ottimi i chifeletti di nonna Chetti Tarabocchia fatti dalla pronipote Laura Campanacci della Giuliana Goidanich della Annetta Tarabocchia la fia!!!!

Questa fase della giornata ha avuto, come al solito, grande successo e massiccia partecipazione!

Dopo ogni gara i vincitori sono stati premiati con medaglie d'oro e d'argento di cartone dipinto, confezionate dai padroni di casa.

E' stato bello osservare come si sono formati i vari gruppetti: piccoli che scorrizzavano, ragazzini che socializzavano attirati da un forte richiamo: in qualche modo i xe lussignani!! E i meno giovani....vogliosi di sapere, di comunicare, di raccontarsi e raccontare....

Poi di nuovo sul prato a giocare con le spugne inzuppate d'acqua che bagnano tutti i partecipanti, per altro molto numerosi: dai 5 agli ultra anta.

Ancora un gioco proposto da Benedetta: la bala in buiol! Bellissimo e altrettanto affollato. Il più gettonato è il gioco della pallavolo da seduti: bisogna buttare un palloncino leggero leggero oltre la rete dentro i limiti del campo avversario costituito da un enorme telone su cui stanno seduti gli "atleti"!! Anche qui divertenti contestazioni che hanno reso molto arduo il compito dei giudici di gara!

Il torneo di ping pong a coppie è stato vinto da Enea (stirpe Suttora-Straulino) e da Lorenzo Vigni (stirpe Piccini) e per finire una partita di pallavolo regolare (più o meno).

Poi saluti, arrivederci al prossimo anno, che bel che iera....ma circa metà dei partecipanti sono rimasti anche a cena dove gli "ustuanzi" scarseggiavano e perciò gli instancabili Veronique e Renzo ci hanno ri-rifocillati con una buonissima pastasciutta.

Dopo cena appeso un lenzuolo a mo' di schermo, Renzo ci ha fatto la bellissima sorpresa di proiettare un potpourri di filmetti girati dai suoi genitori nel 1936 all'apertura del canale di Privigliata: film di ottima qualità che ci hanno permesso di rivedere alcuni dei nostri cari, di notare l'eleganza delle nostre signore sedute in barca con capelin, di bianco vestite, all'ultima moda, e un defilè delle sorelle Berta e Yole Stuparich, bellissime e molto chic. Abbiamo visto il papà di Renzo che ammarava in Val d'Augusto coll'idrovolante di linea Trieste - Lussino - Zara. Ad Artatore non c'era neanche un pino; di case c'era solo quella degli Stuparich; in Candia solo casa Cherubini e Straulino. Divertente vedere l'attracco delle passere lussignane al molo cariche di passeggeri e di vivande..

Che bel che iera....e noi continuiamo a ricordar finchè se pol e finchè i nostri giovani volerà tramandar!!!



Pallavolo da seduti

Una storia vera... di persecuzioni

di Nives Rocchi Piccini

Mi chiamo Nives Rocchi. Sono nata il 5 agosto 1920 a Neresine, nell'isola di Lussino. Lussino, la nostra bellissima isola ricca di splendide pinete, è oggi meta di migliaia di turisti stranieri ed italiani: molti di questi non sanno che quest'isola, fino a sessanta anni fa, era italiana.

Mi sono sposata il 27 ottobre 1946 con Oscar Piccini di Lussinpiccolo (il figlio della Bjela). Nel mese di settembre del 1947 è venuto alla luce il mio primogenito Matteo. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, a seguito del trattato di pace del febbraio 1947, l'isola in cui sono nata e vissuta è stata ceduta, come tutta l'Istria, Fiume e Zara, alla Jugoslavia.

Con l'arrivo degli jugoslavi sono iniziate le persecuzioni nel tentativo di sradicare la presenza italiana e di slavizzare ad ogni costo quelle terre. In un clima di paura ci imponevano il loro regime, la loro lingua, la loro cultura e le loro scuole. All'età di sette anni a mio figlio, che non conosceva una parola di serbo-croato, è stata imposta la scuola jugoslava.

La gente, spaventata, ha cominciato ad andare via. Ci hanno assicurato, nel rispetto del trattato di pace, che dal 1948 chi si sentiva italiano poteva optare ossia scegliere di ricongiungersi alla madre patria Italia purché di lingua d'uso italiana.

Nel 1948 su novemila e cinquecento abitanti dell'isola, novemila chiedono di andare via. Ma il trattato di pace ha dato facoltà al governo jugoslavo di stabilire chi avesse o meno l'uso della lingua italiana. E qui ha inizio la beffa. Il disegno politico di allontanare gli italiani dall'Istria e dalla Dalmazia determina un esodo di massa ed uno spopolamento del territorio che significano la perdita di forza lavoro e di personale specializzato e soprattutto una sconfitta per il regime di Tito. Così hanno fatto di noi ciò che volevano.

Hanno permesso di andare via solo ai vecchi o a chi faceva comodo a loro. Alla mia famiglia, così come a tante altre, dal 1948 al 1951 per quattro volte hanno respinto le richieste di andare in Italia con la motivazione che parlavamo la lingua serbo-croata che in realtà non conoscevamo.

In quegli anni hanno cominciato a perseguitare mio marito Oscar che lavorava come elettricista al cantiere navale di Lussino: volevano costringerlo a fare la spia. Spesso la notte veniva prelevato dalla polizia politica e, alla ricerca dei cosiddetti "nemici del popolo", costretto anche sotto tortura a fare dei nomi di colleghi di lavoro che nulla avevano commesso.

Da qui la decisione, come tanti, di scappare con ogni mezzo. L'occasione si è presentata nel dicembre 1951. Di notte, da un'insenatura sotto il monte Ossero, con una barca a vela, assieme ad altre 12 persone tra le quali un bambino di tre anni, mio marito è riuscito a scappare. Sono arrivati nel porto canale di Pesaro alle prime luci dell'alba del 6 dicembre 1951, finalmente liberi.

Mio marito era salvo. Io sono rimasta sola con il bambino di 4 anni. Ho fatto di tutto per ricongiungermi a lui, ho scritto persino una supplica a Tito, ma il diritto di andare in Italia mi è stato sempre negato. Anche per me e mio figlio l'unica strada rimaneva la fuga.

Nel 1953, mio marito, che si trovava ad Ancona per lavoro, organizzò una fuga: due anconetani (di cui uno oggi ancora vivo) con un peschereccio dovevano prelevarmi in un punto concordato lungo la costa istriana vicino Pola. Causa il vento e il mare mosso la cosa non riuscì. I due anconetani furono individuati dalle motovedette jugoslave ed arrestati. Confessarono tutto ed io finii in prigione.

Dopo un mese di prigionia in condizioni disumane, istituirono contro di me un processo farsa. Mi dissero: "Se ti vuoi salvare e fare pochi mesi di carcere, durante il processo devi accusarti pubblicamente di essere una reazionaria e di non avere mai optato per l'Italia." Ho accettato. Sola e con un bambino di pochi anni non avevo scelta.

Scontai tre mesi di prigione terribile. Nel 1955, dopo altre richieste di poter tornare in Italia, sempre respinte, mi dissero che come italiana non avrebbero mai potuto concedermi tale permesso. L'unica possibilità era di chiedere la cittadinanza jugoslava e da cittadina jugoslava chiedere il lasciapassare per l'Italia.

Accettai anche questo. Divenni contro la mia volontà cittadina jugoslava. Feci la domanda e ancora una volta mi fu respinta. Ad un secondo tentativo, quando ormai non avevo più speranze, grazie all'aiuto di una persona molto influente che aveva compreso il mio dramma, la mia richiesta fu finalmente accolta.

Così, nel 1955, dopo quattro anni di forzata separazione, la mia famiglia poté ricongiungersi nella madre patria Italia. Un anno dopo nacque il mio secondogenito Giuliano.

Ci siamo stabiliti ad Ancona, e lì, con sacrifici, ci siamo rifatti una vita, liberi ed italiani, ma con nel cuore una struggente nostalgia delle nostre terre abbandonate.

Carnevale 1946

di **Lina Miserocchi**

Carissimi amici di “Lussino”,
dopo le “ciacole” del raduno di Peschiera, dove si è parlato anche dei nostri balli, sono andata a cercare le foto che vi allego, di cui poi vi dirò.

Finite le ostilità nel '45, nonostante la presenza dei titini, che ritenevamo provvisoria, eravamo impazienti, specialmente noi giovani, di riprendere i nostri abituali passatempi: andare in barca, magari solo fino a Coludarz, passeggiare in riva, andare a Val di Sole a “far sagnoride dalla cresta de galo”, tornare a vedere le partite di calcio al campo sportivo vicino a Val d'Argento, dopo che i ragazzi avevano ricostituito la squadra, e ballare al sabato sera al Dopolavoro e d'estate nello spiazzo antistante, ben illuminato dopo tanto oscuramento. Vi partecipavano anche gli ufficiali delle motovedette titine, ma solo quelli dotati di una belle divisa e a noi sembrava un segno di rispetto.

La situazione era sempre più precaria, con scarsità di soldi e di generi alimentari, qualcuno spariva senza tornare.

Tuttavia quando arrivò il Carnevale '46 decidemmo di fare un ballo in maschera di veneziana memoria.

Ci demmo da fare, nonostante la scarsità di mezzi, per mettere insieme costumi degni di tale nome e si può osservare nelle foto i ricami sul diadema e sulla gonna della zarina, i riquadri dei gonnellini scozzesi costruiti pazientemente con nastri colorati su un vecchio lenzuolo; facevamo passaparola per la ricerca degli accessori: gli stivali del cosacco, il ventaglio e il pettine della spagnola, questo nel nostro gruppo, ma parteciparono parecchi altri.

Non ricordo che avessimo le maschere, le cosiddette “bautte”, forse ci erano state proibite, ma creammo ugualmente una festosità impagabile, data l'aria che tirava, tanto che decidemmo di fare una seconda serata. Fu il nostro canto del cigno, l'ultima illusione di poter vivere secondo i nostri principi e la nostra cultura sotto un dominio che aveva come primo obiettivo di annientarli.

Il desiderio di vivere serenamente in pace e libertà che ci animava, fu l'unico bagaglio di cui ci siamo potuti dotare per affrontare l'esodo e le conseguenti amarezze.

Ho scritto queste righe per fissare sulla carta uno spaccato di un periodo che ci ha segnato profondamente e che invio a voi, che fate tanto per conservare queste memorie.



A sinistra:
1 **Alferio Cattich** cosacco
2 **Laura Piccini** zarina
3 **Lina Miserocchi**
4 **Mario Krainz** scozzesi
5 **Eraldo Ali Babà**
(figlio di Nidia Piccini)



Lina Miserocchi e Alferio Cattich

Lettere

a cura di **Licia Giadrossi e Renata Fanin Favrini**

Adriana Martinoli, Roma, 24 aprile 2007

Con piacere ho visto, nel Foglio "Lussino", l'articolo sulla vita di mio padre. Nel ringraziare caldamente per la considerazione, colgo l'occasione per esprimere l'importanza di raccontare e condividere attraverso la scrittura le vicende vissute, le testimonianze e i ricordi dei nostri genitori e avi. Oltre ad avere infatti un valore documentale e storico rilevante, il confronto di documenti e di fonti riveste un ruolo fondamentale nella ricostruzione delle storie delle famiglie istriane e dalmate costrette a dividersi, a lasciare le case e le terre e spesso ad emigrare in paesi lontani. Come figlia di esuli, sento il desiderio e il dovere di far emergere quella sofferenza e quell'angoscia che permeavano l'atmosfera e che sentivo nelle scelte della vita di tutti i giorni.

Nella libreria di mio padre che, per rispetto e una sorta di pudore, i miei fratelli ed io non avevamo voluto "vedere" prima, e che nostra madre ha custodito gelosamente, si riscoprono foto, lettere, appunti, cartoline che sembrano entrare in un contesto ben più ampio. Solo ponendo in relazione le carte con la corrispondenza di famiglia conservata nella casa di mia madre, si apre uno scenario formato da piccoli tasselli solo in apparenza disgiunti tra di loro, ma validi per testimoniare quell'angolo di storia travagliata.

Matteo Maria Martinoli, Milano, 29 aprile 2007

Colpito dalla numerosa presenza di Martinoli nella vs. Associazione, essendo il secondogenito del quattordicesimo figlio dell'Avv. (Norberto) Ambrogio Martinoli, avrei piacere di ricevere le vs. all'indirizzo matteo.martinoli@libero.it. Con stupita ammirazione, Matteo Maria Martinoli, Milano.

Posso risponderle che la Comunità di Lussinpiccolo edita la rivista quadrimestrale "Foglio Lussino" per cui oltre al sito www.lussinpiccolo-italia.net che non è molto aggiornato, le consiglio di inviarmi l'indirizzo cui posso spedire il Foglio che tra l'altro contiene un pezzo su Mario Martinoli "Padrincich" di Milano. Ci sono molte famiglie Martinoli con molti soprannomi per cui le conviene informarsi sul soprannome della famiglia. Es Colonich, Guardasuso, Padrincich, Povero.....

Cordiali saluti Licia Giadrossi

Sabino Buccaran, New York aprile 2007

Guardando le foto della villa Tarabocchia e la Chiesa di S. Nicolò, ricordo un'altra storia. Quella di mia sorella Celina, deceduta pochi anni fa, che in giorni brutti trovò conforto in quella Chiesa.

Di natura vivace, le piaceva la compagnia e il canto. Sapeva le parole di tutte le canzoni. Aveva una risata molto contagiosa che si riconosceva anche da lontano. Nel dopoguerra, come tutti le giovani fu avviata al lavoro dal regime; appresa in poco tempo la nuova lingua, fu assunta come contabile alla Banca di Lussinpiccolo. Andava da Neresine a Lussinpiccolo ogni giorno con il camion dei lavoratori del cantiere e alla sera ritornava a casa allo stesso modo. Camminando di buonora dal cantiere alla banca si fermava nella Chiesa di S. Nicolò. In quegli anni di vita dura, quando il mondo che conosceva crollava lentamente attorno a lei, con il disincanto causato dal comportamento poco cavalleresco degli stranieri e spesso irriverente verso le donne, quelle soste in Chiesa le davano sollievo. Soste che poco a poco divennero un rito giornaliero e che diedero origine alla sua vocazione. Entrata nel noviziato di Viareggio diventò Suor Maria Ave Buccaran. Come Suora lavorò a Livorno e Roma nell'amministrazione di scuole femminili. Per ragioni di salute andava a casa a fare i bagni durante le vacanze estive. L'ho vista come suora, per la prima volta, quando siamo tornati a casa io dall'America e lei dall'Italia. Neresine non era il paese di prima. Ci furono cambiamenti che mia sorella aveva difficoltà ad accettare.

Un giorno siamo andati al bagno nel suo posto preferito, perchè vicino e alquanto appartato. Eravamo seduti al sole in costume da bagno, quando arrivò una straniera che davanti a noi si tolse tranquillamente i vestiti e rimase a seno nudo. Potete immaginare la faccia di mia sorella che senza esitare le disse in quel croato che aveva impa-

rato anni prima: “Mi scusi, questo posto è mio, questo è il paese dove sono nata e non le permetto di spogliarsi nuda qui. Se proprio lo deve fare, vada a casa sua e si spogli li in pubblico.” Sorpresa, più che altro, questa povera donna se ne andò. Dopo un po’, mia sorella commentò: “Ti piace ah!!” Le risposi: “Beh!”



Paola Rainis Cavallarin,

4 maggio 1907 - 4 maggio 2007

Gli auguri per i suoi primi cento anni dal figlio Lucio, dalla nuora Angiola e da tutti i numerosi familiari e amici che l’hanno festeggiata. Nata a Lussinpiccolo nel 1907, vive a Trieste

Leo Bracco, Leonia, New Jersey, 15 maggio 2007

Sono molto sconcertato che dopo 22 ininterrotte pubblicazioni di Lussino ricevute con molta anticipazione e ammirazione per “la finestra di aria fresca nel nostro mondo”, non ho ancora ricevuto la nostra pubblicazione. Forse per “eventuali disguidi postali” se ne è andata dall’altra parte del mondo e chissà dove si è fermata. Scusate il mio italiano, ho solamente finito la quinta classe a Neresine, di Lussin. Ho sempre con me la Madonna di Cigale, e le angoscianti preghiere, era l’unico posto dove potevo cantare in italiano “Mira il Tuo Popolo, Bella Signora...” era l’ANNO SANTO 1950.

Seguo pure Lussino su Internet, ma finora siete arrivati solo fino a pagina 16 su 40, (in fase di inserimento) e tutto il resto. La prego, può spedirmi una copia. Ringraziando cordialmente.

Anche altre persone mi hanno segnalato dei disguidi, si cercano di evitare questi inconvenienti ma non sempre è possibile controllare tutto; faremo, comunque del nostro meglio. Licia Giadrossi

Cynzia Sommer, USA, 25 maggio 2007

My name is Cynthia Sommer and my grandparents are Ettore Giuricich and Francesca Tebesceff Giuricich (nicknames Hector & Fanny). They were born in the town of what is today Mali Losinj and came to the USA in the 1920s, and are now deceased. I would like to learn more about the town and the family history, and would like to know if the information on your web site is available in English, or if you have a newsletter in English. I do not speak Italian. I have been to the island twice and liked it very much. Thank you.

Licia Giadrossi, Trieste, 25 maggio 2007

Gentile Mr Cotichini ho saputo da poco che la lapide di suo nonno è una di quelle che la Comunità di Lussinpiccolo ha fatto disporre sul muro del cimitero di San Martino a Lussinpiccolo, per la sua conservazione. Queste lapidi dismesse si trovano dietro e a lato della chiesa del cimitero. Spero che questa notizia le sia di conforto e il ricordo di suo nonno rimanga a Lussino.

Rngrazio vivamente per l’interesse e la sensibilità dimostratami.

Spero di poter presto far visita al cimitero di San Martino per portare un saluto a mio nonno.

Infiniti ringraziamenti Jonathan Tullio Cotichini

Licia Giadrossi-Gloria, Trieste, luglio 2007

Il segretario ringrazia le signore Clara Gordon Duse, Marì Rode e Silva Gellussich per le gentili parole di incoraggiamento e di lode e il signor Dario Morin per le critiche costruttive formulate.

Elezioni 2007

Sono ormai passati quattro anni dalla nostra ultima tornata elettorale: era il 2003 e il dottor Giuseppe Favrini, fondatore e segretario generale della Comunità di Lussinpiccolo aveva organizzato per la seconda volta - la prima fu nel 1999 - la elezione del presidente, del segretario e del consiglio direttivo per posta tramite una scheda allegata al Foglio Lussino. Questa formula continua perché gli aderenti sono sparsi per il mondo, poco più di 1400 in Italia e di 300 all'estero.

Il segretario attuale Licia Giadrossi-Gloria seguendo lo schema già predisposto dal dottor Favrini indice le elezioni per posta, inviando in allegato la scheda elettorale, lo statuto e la busta per la risposta tramite il Foglio 24, del settembre 2007. Gli aderenti sono caldamente invitati a inviare i loro voti quanto prima possibile, comunque non oltre il **31 dicembre 2007** in modo che lo spoglio delle schede possa essere effettuato in tempo per la riunione del 24 marzo 2008, in occasione della celebrazione della Madonna Annunziata.

Avete due opportunità: o confermare il consiglio direttivo attuale con l'inserimento dei nuovi membri oppure scegliere le persone che si desidera vengano elette segnando con una X i consiglieri, mentre per il presidente, il vicepresidente e il segretario dovete scrivere l'indicazione con la parola intera.

Il regolamento prevede due categorie di elettori:

- 1) **LUSSIGNANI NON PIÙ RESIDENTI NELL'ISOLA CIOÈ GLI ORIGINARI DAI COMUNI DI LUSSINPICCOLO, DI NERESINE, DI OSSERO E DALLE LORO FRAZIONI: SANSEGO, CANIDOLE, UNIE, CHIUSI, SAN GIACOMO, PUNTACROCE, BELLEI E USTRINE, I LORO CONIUGI, I DISCENDENTI DIRETTI E ACQUISITI, OVUNQUE SIANO NATI. INOLTRE COLORO CHE AVENDO ABITATO A LUSSINO NEL PERIODO ITALIANO E SENTENDOSI A BUON DIRITTO LUSSIGNANI, SONO STATI COSTRETTI ALL'ESODO.**
- 2) **AMICI (GLI INTERESSATI AL FOGLIO E ALLA COMUNITÀ E IN SINTONIA CON LE SUE IDEE E I SUOI OBIETTIVI, NON RIENTRANTI TRA GLI ELETTORI STATUTARI).**

Una sola scheda e una sola busta vengono inviate a ciascun indirizzo valide per tanti voti – da segnare con la X – quanti sono gli abitanti a quell'indirizzo (moglie, marito, figli, suoceri...). Dopo aver segnato con la X le varie preferenze, occorre scrivere nell'apposito spazio in calce alla scheda elettorale i voti complessivi e i voti parziali per ciascuna alternativa.

Nella busta -che deve essere chiusa- vanno indicati i nomi di tutti gli elettori e va segnata con la X la voce "LUSSIGNANI NON PIÙ RESIDENTI A LUSSINO"

La Segreteria registrerà esclusivamente quanto scritto all'esterno della busta. Solamente il Comitato Elettorale aprirà la busta, segnerà chi ha votato e per quale alternativa.

La busta contenente la scheda elettorale va spedita quanto prima possibile al seguente indirizzo: Casella Postale 432 34132 Trieste Centro, entro e non oltre il 31 dicembre 2007. Per i residenti in Italia la busta è già affrancata.

Anche se non potranno essere considerate valide per l'elezione del Direttivo, saranno gradite pure le schede di Coloro che non rientrano nelle definizioni statutarie sopra elencate ma apprezzano le nostre idee e i nostri propositi. Sono pregati di restituire la scheda apponendo nella busta una X dopo la parola "AMICI".

Il Comitato elettorale sarà lo stesso delle precedenti elezioni e precisamente Gianni Piccini da Lussinpiccolo, Corrado Ballarin e Stefano Stuparich da Lussingrande, con l'aggiunta di Bruno Liessi dell'Associazione delle Comunità Istriane nella cui sede si svolgerà lo scrutinio delle schede.

Comunità di Lussinpiccolo Estratto dello statuto

1. Costituzione : 14 novembre 1998. Sede attuale: Via Belpoggio 29 ; 34123 Trieste; tel 040-0643250; cell.3928591188.
2. Aderenti: tutti gli originari dai Comuni di Lussinpiccolo, di Neresine, di Ossero e dalle loro Frazioni e colà non più residenti.
3. Scopo: divulgare nella sua interezza e nei modi più efficaci la Storia delle Isole Quarnerine e quindi dell'Istria e della Dalmazia fra le quali quelle isole sono poste.
4. Mezzi ipotizzati per raggiungere lo scopo:
 - 4.1 Distribuzione ad aderenti e non di un Foglio con articoli di Storia, innanzi tutto un sunto e poi approfondimenti, articoli di fondo ispirati alla Storia, documenti, fotografie, scritti, poesie, recensioni, modi di dire e soprannomi lussignani.

4.2 Conservazione delle memorie storiche che ancora esistono a Lussino e che, se opportunamente conservate, potranno parlare della Storia ai tanti turisti che affollano le isole. Nei limiti che per questa conservazione possono adoperarsi i non più residenti. Memorie da considerare con priorità:

4.2.1. Monumento che, ai piedi del campanile del Duomo di Lussinpiccoio, ricorda i tre pionieri della marineria e dello sviluppo di Lussino.

4.2.2. Monumenti, Lapidi e Tombe nei Cimiteri e, particolarmente perché più a rischio, nel Cimitero di San Martino a Lussinpiccolo.

4.2.3. Edificio ove, nella seconda e più importante metà del suo secolo e mezzo di vita aveva la sua sede, a Lussinpiccolo, l'Istituto Nautico.

5. Sostegno al Corso di lingua e cultura italiane, gestito a Lussino dalla locale Comunità degli Italiani. Sostegno supplementare, essendo il sostegno di base assicurato dal Ministero degli Esteri Italiano tramite l'Università Popolare di Trieste.

6. Accordo con le Comunità di Cherso e di Lussingrande per un'azione comune.

7. Compiti del Segretario:

7.1. Raccogliere tutte le proposte che i componenti il Comitato (o Direttivo) della Comunità e gli Aderenti tutti vorranno fare, anzi sono caldamente invitati a fare nell'ambito del programma della Comunità, informarne per iscritto tutti i componenti il Direttivo con proposte esecutive, attuare queste proposte dopo l'accordo della maggioranza del Comitato, considerando le non risposte equivalenti ad accordo.

7.2. Operare senza il preventivo accordo, e sempreché i fondi disponibili lo permettano, per i mezzi di diffusione di cui ai precedenti punti 4.1 (contenuto, stampa e distribuzione del Foglio), 4.2.1 (monumento ai tre pionieri), 4.2.2 (conservazione, per quanto possibile, delle lapidi e delle tombe nei Cimiteri) e per il sostegno supplementare (punto 5) al Corso d'Italiano a Lussino.

7.3. Dopo la fine di ciascun anno civile sottoporre al Comitato una relazione sulle attività svolte, il conto economico, la situazione patrimoniale e il bilancio preventivo.

7.4. Alla pari del Presidente rappresentare da solo la Comunità della quale è Segretario.

8. Per quanto non qui previsto vale lo Statuto delle Comunità Istriane, riportato in estratto qui di seguito.

Statuto Associazione Comunità Istriane, registrato a Trieste il 13.9.1995.

Capo 3° La Comunità e i suoi Organi

Art.5. La Comunità è l'organismo che unisce gli esuli e gli appartenenti ad una determinata località passata a sovranità iugoslava prima e slovena o croata poi. Essa si richiama di norma ad un Comune preesistente all'occupazione iugoslava. Coloro che provengono da Località non costituita in Comunità possono far parte di altra Comunità più vicina al luogo d'origine o provenienza.

Art.6. Sono organi della Comunità: a) l'Assemblea degli aderenti; b) il Comitato; c) il Segretario.

Art.7. L'Assemblea è l'organo deliberante della Comunità. Si riunisce ordinariamente ogni anno. A scadenza quadriennale elegge il Segretario, gli altri membri del Comitato della Comunità, fra i quali il Presidente, nonché i delegati all'Assemblea Generale dell'Associazione. Tali incarichi sono fra loro compatibili. L'Assemblea può essere convocata, su decisione del Comitato in carica, anche per esigenze particolari, oppure a seguito di richiesta motivata di almeno un quarto degli aderenti. L'Assemblea discute e giudica la relazione sull'attività del Comitato ed ogni altro argomento posto all'ordine del giorno e avente attinenza con le finalità della Comunità.

L'assemblea quadriennale, convocata per il rinnovo delle cariche sociali, nomina la Commissione elettorale e fissa l'inizio e il termine delle operazioni elettorali. Nel caso alla Comunità facciano capo più Località amministrativamente riconosciute, il primo eletto di ciascuna località fa parte di diritto del Comitato; i restanti membri sono eletti a prescindere della località di origine. La medesima procedura è adottata per l'elezione dei delegati all'Assemblea Generale dell'Associazione.

Art.8. Il Comitato della Comunità è l'organo che dirige e regola l'attività della Comunità nel quadro delle finalità dell'Associazione, degli scopi della Comunità stessa e delle raccomandazioni dell'Assemblea.

Ferma restando la possibilità che il Comitato della Comunità sia costituito da un numero di sette o superiore a sette di membri, l'Assemblea della Comunità, al momento del rinnovo delle cariche, designa sette delegati, scelti tra i membri del Comitato, a rappresentare, come previsto dal precedente art.3, la Comunità nell'Assemblea Generale dell'Associazione. Il Comitato della Comunità si riunisce ordinariamente su convocazione del Segretario e ogni qualvolta lo richieda la maggioranza dei suoi membri. Le riunioni del Comitato sono valide in prima convocazione quando è presente la metà più uno dei suoi componenti, in seconda convocazione con qualsiasi numero di presenti. Le decisioni sono prese a maggioranza; in caso di parità di voti quello del Segretario è determinante. Qualora sia richiesta, anche da uno solo dei membri del Comitato, la votazione a scrutinio segreto, decide in merito il Comitato a maggioranza di voti. Nel caso che la richiesta riguardi la votazione su persone (nomine, conferimento d'incarichi, sanzioni disciplinari), la votazione ha luogo a scrutinio segreto.

Art.9 Il Segretario ha la rappresentanza della Comunità. E' sostituito in caso d'impedimento dal Presidente o da altro membro del Comitato, al quale sono riconosciuti gli stessi poteri.

Vita della Comunità

Assemblea generale di Peschiera 2007

L'annuale convegno della Comunità cui hanno partecipato una novantina tra aderenti e simpatizzanti si è svolto, come tradizione ultradecennale, a Peschiera del Garda per l'organizzazione del Presidente, Mons.Nevio e di Mariella Quaglia di Genova.

Iniziato sabato 19 maggio nel pomeriggio con l'arrivo dei pullmann da Trieste e da Genova, l'incontro è cominciato con i calorosi saluti di prammatica per il piacere di ritrovarsi, è continuato il mattino dopo con l'assemblea generale nella sala riunioni dell'hotel Fiore, convocata per discutere e approvare l'ordine del giorno predisposto nel mese di aprile e pubblicato sul Foglio 23.

1) Ha aperto i lavori il Presidente Mons. Nevio ricordando la carissima Marucci Pogliani Morin che tutti rimpiangiamo per la sua umanità, la sua dolcezza, la sua simpatia, mentre il segretario ha commemorato la figura della vicepresidente e cofondatrice Gemma Iviani che amava tanto Lussino e la sua Comunità da dedicare a questa il lascito derivante dai suoi beni lasciati sull'Isola.

Renata Fanin Favrini ha presentato la borsa di studio destinata a onorare la memoria di suo marito Giuseppe Favrini e la motivazione della prima assegnazione alla dott. Marianna Deganutti discendente di esuli da Visignano, per l'impegno, le capacità, l'entusiasmo dimostrati negli studi e l'attaccamento alle radici istriane.

E' intervenuta poi Marina Luzzatto Fegiz, esprimendo preoccupazione per la sorte della sua casa nazionalizzata, Villa Tarabocchia, ora Villa Perla, che da tre anni attende di essere intavolata al Consolato Generale Italiano di Fiume, senza esito alcuno per cui formalmente appartiene ancora alla proprietaria croata, pur essendo stata regolarmente acquistata e pagata dall'Università Popolare di Trieste con l'obiettivo di diventare sede della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo Mali Losinj

Marina Luzzatto Fegiz ha chiesto l'appoggio alla Comunità affinché la questione vada a buon fine e si possano realizzare l'asilo e i corsi di lingua italiana, unitamente ad altre attività culturali e artistiche. La Comunità appoggia anche la sua richiesta di poter utilizzare due stanze in comodato nella sua ex casa.

Viene ventilata pure la possibilità di creare una società privata italiana che si occupi della gestione di Villa Perla.

2) Il rendiconto economico 2006 è stato approvato dall'assemblea all'unanimità. Circa le tombe italiane di San Martino il segretario ha spiegato di essersi attenuto alle decisioni dell'assemblea 2006 che ha deliberato di provvedere al mantenimento delle stesse finché possibile, cercando nel frattempo tramite l'IRCI di Trieste soluzioni meno dispendiose, atte a conservare al meglio queste nostre memorie storiche. Anche il preventivo 2007 è stato approvato all'unanimità, con la speranza di essere sostenuti dai lussignani con l'entusiasmo di sempre.

3) Per motivi organizzativi abbiamo dovuto trovare una sede che, pur piccolissima, sia in grado di soddisfare le esigenze di archivio, di lavoro del Direttivo e di riferimento per gli aderenti: si trova in via Belpoggio 29 a Trieste, al V piano dello stesso edificio dell'Associazione delle Comunità Istriane.

4-5)Le attività editoriali continuano con il Foglio "Lussino", la distribuzione della collana *Ricordando Lussino* di Neera Hreglich, dei volumi dell'ing. Tullio Pizzetti dei *Versi* di Lucio Ferretti e de *La Beffa di Lussino* di Sergio Castelli, mentre è in fieri la ristampa dei 4 libri di Elsa Bragato e in programma il volume sulle tombe italiane nel cimitero di San Martino.

6)Abbiamo celebrato la Giornata del Ricordo, per il 60° della stipula del trattato di pace di Parigi, sia presenziando il 10 febbraio 2007 a Trieste alla cerimonia alla Foiba di Basovizza, con la benedizione del nuovo monumento, sia attraverso la pubblicazione sulle pagine iniziali del Foglio 23 dei tragici eventi dei Caduti di Lischi e dei soldati della X-Mas ancora sepolti nella fossa comune a Ossero.

Un tema importante dibattuto dall'assemblea è stato l'assenso alla partecipazione alla vita della nostra Comunità da parte di soggetti diversi da quelli statuari: è stato approvato il principio secondo cui sono ben accetti coloro che non hanno colpe dell'Esodo, in particolare i giovani che amano Lussino e la cultura romano-veneto-italiana. Questi vanno incoraggiati a studiare la lingua italiana e la civiltà dei loro avi affinché l'Isola non rimanga priva di quella cultura autoctona che i Lussignani non residenti amano da sempre e valorizzano.

7) Attraverso il Foglio 24 procederemo alle elezioni quadriennali che sono in scadenza quest'anno e che verranno realizzate tramite posta, come nel 2003. La commissione elettorale è costituita da Gianni Piccini, Renato Ballarin, Steno Stuparich e da un membro dell'Associazione delle Comunità Istriane presso la cui sede si svolgerà lo spoglio delle schede.

8) La targa italiana nella Cappella di San Giuseppe continua a essere una spina nel fianco non risolta ma occorre insistere e avere pazienza.

L'incontro estivo in Artatore è in programma per il 12 luglio.

Terminata l'assemblea, Marina Luzzatto Fegiz ha letto i versi haiku di Toni Piccini, dedicati a Lussino e a Cherso e subito dopo si è provveduto a proiettare una bella serie di diapositive di Lussino e delle frazioni realizzate da Corrado Ballarin. Di seguito la Santa Messa officiata da Mons.Nevio nel giardino dell'Hotel Fiore, in riva al lago di Garda, e nell'omelia il rimpianto: "come un lago el tuo porto xe quieto"

Infine tutti insieme al pranzo, le ciacole, i canti e la ormai classica raccolta benefica di Olga Soletti Grusovin a favore della nostra Comunità.

Grazie a tutti!

Attività

Abbiamo partecipato al secondo salone del libro dell' Adriatico Orientale "La Bancarella" esponendo al pubblico nel salone degli Incanti all' ex Pescheria di Trieste **dal 2 al 6 maggio 2007** dalle 10 alle 22, i libri della nostra Comunità "Ricordando Lussino" di Neera Hreglich, i volumi di Tullio Pizzetti, la "Beffa di Lussino" di Sergio Castelli, *I Versi della Sponda Orientale del Golfo di Venezia* di Lucio Ferretti, *Onda del mio mare* di Marianna Deganutti, il Foglio Lussino, unitamente ai libri editi dall' Associazione delle comunità Istriane, tra cui *Itinerari Istriani* di Pietro Parentin e Corrado Ballarin.

Questo nonostante le perplessità e la contrarietà di alcuni membri del Direttivo delle Comunità Istriane: i nostri intenti e i nostri obiettivi sono quelli di far conoscere la civiltà e la cultura lussignane, perciò come non partecipare a una



La Bancarella: Carmen Palazzolo, Lorenzo Rovis, Licia Giadrossi, Marianna Deganutti

vetrina in cui istriani e dalmati esprimono sentimenti e valori delle loro terre perdute?

Sono stati quattro giorni di presenza assidua allo stand da parte di Licia Giadrossi, di Rita Giovannini, di Pina Sincich, di Renata Favrini di Loretta Piccini, di Roberta Francisco di Lussinpiccolo, di Carmen Palazzolo di Cherso, di Marianna Deganutti, di Alessandra Norbedo, di Rita

Verginella, di Evelina Pulin, di Sergio Tomasi dell' Associazione Comunità Istriane, con una breve presentazione delle attività editoriali, letture sul Quarnero e di liriche polesane da parte di Marianna Deganutti, vincitrice

della prima edizione della Borsa di Studio Giuseppe Favrini.

Il 25 maggio in simbiosi con le Comunità Istriane, nella sala Bonifacio il prof. Fulvio Salimbeni, docente di storia moderna all' Università di Udine ha presentato il volume di Tullio Pizzetti *Cinquecento anni di storia di una famiglia lussignana*.

Il 10 agosto 2007 Gianni Piccini e il segretario hanno presenziato con il labaro di Lussinpiccolo alla Messa commemorativa del 91° anniversario del sacrificio di Nazario Sauro alla Chiesa del Rosario a Trieste.

Il 15 agosto Mons Nevio Martinoli ha celebrato la Madonna Annunziata nella chiesa di San Martino a Lussinpiccolo.



15 agosto 2007 S. Messa a San Martino



I Lussignani

foto Eugenio Martinoli

Elargizioni per onorare la memoria dei nostri cari defunti

a cura di Renata Fanin Favrini

Giovanni e Bruna Arnoldo, dal figlio Vittorio Arnoldo, Genova 2/8;
Nicolò Barbieri, dalla moglie Maris Piccinich, Trieste 8/5;
Antonio e Marina Bracco, da Lino Bracco, New York 16/4;
Nives Bussani (Lussingrande 17/7/2007), dalla figlia Mariolina e famiglia;
Renata e Rita Bussani e Lidia Straulino, dall'amica Delia Rode, Venezia 24/3;
Emilio Caputo, dalla sorella Wilma Caputo Wedam, Latina 4/5;
Fiorella Cassini, dai figli Sergio e Fabia Petronio, Trieste 24/8;
Anita Cavedoni e Giovanni Nicolich, dal figlio Mario Nicolich, New York 30/6;
Marino e Ninfa Chalvien, da Marina Chalvien, Roma 3/5;
Suor Dolores di Sansego della clausura di S.Cipriano di Trieste, da Giacomina Matessich, Trieste 16/7;
Elide e Aldo Francisco, dalla famiglia Giadrossich Gloria, S.Giovanni Valdarno 16/8; da Licia Giadrossi Gloria, Trieste 16/8;
Mario Fafangel, da Anita e Gianfranco Santi, Trieste 20/4;
Cyril Gordon, da Fulvia Premuda, Padova 29/3;
Giulio e Corinna Lucano, dal fratello Mario Lucano, Genova 18/6;
Antonio Maglievaz, dal figlio Guido Maglievaz, Trieste 5/6;
Famiglia Martinoli, da Giuseppe Martinoli, Monfalcone 16/6;
Famiglia Menesini, da Nicolina Menesini, Genova 13/7;
Maria Menesini, da Donatella Oneto Seiberz, Voghera 8/5;
Giuseppe Nicolich e Meri Morin, dai figli Sergio Nicolich, Savona 20/6, e Gianni Nicolich, Corgemont (Svizzera) 20/6;
Meri Morin Nicolich (Lussinpiccolo 5.8.1910-Albisola Capo 1.5.2007), da Nives Rocchi Piccini, Ancona 8/5;
Tullia Muscardin Stagni (Genova 13.4.2007), dal marito Isidoro Stagni, dalla figlia Giuliana e dai nipoti Luca e Lucia, Genova 30/4;
Giusto Pesle, da Sandra Cosulich Pesle, Trieste 9/5;
Marino Piccini, dalla moglie Livia Scarabei Piccini, Trieste 28/4;
Marì Piccini, dalla figlia Loretta Piccini, Trieste 23/8;
Tina e Giuseppe (Carlin) Picinich, dalle figlie Antonietta Picinich (Lussinpiccolo) e Graziella Picinich Nicolich, New York 30/6;
Netty, Giorgio e Mino Prossen, dal figlio e fratello Fabio Prossen, Genova 10/5; dalla figlia e sorella Luciana Prossen Citterich 8/5;
Vittorio Rainis, da Lucio Cavallarin e Paola Rainis, Milano 10/5;
Carlina Piperata Rebecchi, da Biancamaria e Antonio Peinkhofer, Trieste 20/6; da Esperia Niccoli Saffi, Trieste 18/7; da Paola Vidoli Ratti, Venezia, 24/7;
Padre Flaminio Rocchi, da Vico Milanich, Frosinone 7/5; da Elda Mechis, Grado (Go) 22/5;
Famiglia Rocconi, da Fabia Rocconi, Trieste 20/4;
Antonio e Romana Rucconi, da Lino Bracco, New York 16/4;
Giovanni e Paolina Soccolich, dal figlio Alfio Soccolich, Trieste 2/7;
Francesco Stefani e Maria Barichievich da Lussingrande, dal figlio Cesare Stefani, Belluno 24/4;
Lea Strukel, dalla nipote Licia Giadrossi-Gloria, Trieste, 31/5;
Claudia Troianich Giuricich, da Nicolò Claudio Giuricich, Johannesburg 19/4, 30/4;
Mario Vidulich, dalla moglie Maruci Giuricich Vidulich, Monfalcone 25/5;
Giorgio Vidulli, da Biancamaria e Antonio Peinkhofer, Trieste 14/4;

Elargizioni per la Comunità, per il Foglio, i libri e il cimitero

a cura di Renata Fanin Favrini

Belluno – Antonio Arnoldo, 5/6;
Bologna – Bruno Lombardi, 2/4; Djalta Paresce, 26/4; Raoul Colombis, 5/5;
Brescia – Antonio Cepich, 16/6; Giannina e Alfonso Marieni, 28/6;
Canada – Maria e Giovanni Balanzin, 5/6;
California (USA) – Fides Radoslovich Cucici, 18/5; Lina Cavedoni, Luciana Suric, Maria Di Girolamo 23/5;
Cosenza – Bruno Bianchi, 28/5;
Florida (USA) – Anita Cattich, 2/4; Ottavio e Claudia Hoglievina, 28/6;
Genova – Anita Sacella Krainz, 30/3; Lilia Giuricich, 24/4; Dario Ivancich, 27/4; Giorgio Prossen, 28/4; Paola Martinoli Giuriato, 5/5; Federico Scopinich, 7/5; Famiglia Giovanni, Anna, Marco, Raffaella Baricelli, 5/6; Maria Russo Quaglia, 22/8;
Gorizia – Marino Surian, 15/3; Paolo Piccini, 8/5;
Klagenfurt (Austria) – Rina Kofler, 23/8;
Lussinpiccolo (Croazia) – Enrica Scopinich, 2/4; Renato Muskardin, 9/5; Elisabetta Stuparich Galijanich, 9/5; Adriano Nikolic, 20/5; Maria Katinov, 29/8;
Milano – Piero Cosulich, 23/3; Maria Bradini e Maurizio Camboni, 7/5; Diana Bracco (Bracco SpA), 18/5; Famiglia Chersich Haglich, 20/5; Mario Poserina, 25/5; Matteo e Maria Martinoli, 19/6; Sonia Martinoli, 27/6;
Monfalcone – Maria Francisco Graf, 23/4;
Monza – Alberto e Mario Pfeifer, 14/6;
Neresine (Croazia) – Silvia Zorovich, 9/5; 29/8;
New Jersey (USA) – Angela e Mario Niccoli, 24/5; Andrea Camalich, 6/2, 13/6;
New York (USA) – Rita Chersulich Bani, 28/3, 22/8; – Giuseppe Vidulich, 2/4; Graziella Picinich (de Valdarche) e Mario Nicolich, 30/6;
Ossero (Croazia) – Giorgio e Ida Marinzoli, 9/5;
Padova – Bianca Premuda, 6/4; Lucio Vidulli, 24/4; Umberto Rigoni Graber, 3/5; Cristiana Martinoli, 20/5; Fulvia Premuda, 20/5; Marzia Ratti Passerini, 24/5;
Piombino – Mirella Bianconi, 2/4;
Pordenone – Domenico Corelli, 26/4; Tiziano Rozza, 5/6;
Rieti – Domenico Putirti, 11/8;
Roma – Marzia Straulino, 3/4; Adriana Martinoli, 5/5, 18/8; Alfeo Boni, 29/5, 27/8; Flavio Maurin, 14/8;
Savona – Sergio Nicolich, 20/6;
Seattle (USA) – Lina Gherbaz, 18/5; Neda e Giordano Jercovich, 20/5;
Treviso – Marino Coglievina, 17/5; Federica Haglich, 7/6;
Trieste – Soc. Editoriale FVG, 9/3, 10/4; Giulia Rerecich, 6/4; Fulvio Cosulich (Ballatura), 19/4; Enrico Rumich, 23/4; Giovanna Toffani, 24/4; Tullio Pizzetti, 24/4; Oretta Rossetti, 26/4; Claudio Federico, 26/4; Laura Tarabocchia Gran, 27/4; Riccardo e Costanza Cosulich, 28/4; Giovanna Poserina, 30/4; Marina Zacevich, 2/5; Paolo Vidoli, 2/5; Bruno Bracco, 3/5; Maria Fortunato, 3/5; Loris Premuda, 3/5; Fulvio Giaschi, 5/5; Teresa Facchina, 7/5; Paolo Cigoj, 7/5; Maria Piccinich, 7/5; Bruna Piccinich, 12/5; Giovanni Malabotta, 14/5; Livio Stuparich, 29/5; Ezio Barbieri, 7/6; Federico Nevio, 14/6; Bruno Premuda, 29/6; Alma Cosulich, 13/7; Renata Fanin Favrini, 25/7; Eva Piccini Vigini, 1/8;
Udine – Marino Nicolich, 6/4; Valburga (Valli) Niccoli, 16/5; Gianna Badurina, 26/5; Pietro Dobran, 7/6;
Venezia – Scuola Dalmata SS. Giorgio e Trifone, 20/4; Paola Vidoli Ratti, 23/4; 24/7; Claudio Marinzulich, 16/5; Sorelle Rode, 4/6; Maria Haglich Zorovich, 7/6; Marisa Haglich, 9/6; Aldo Pogliani, 14/6; Tullio Morin, 27/6;
Verbania – Giorgio Persano, 4/7;
Verona – Laura Buccaran Bolla, 15/5; Lidia Bracco, 20/5;
Vicenza – Fulvia Zimich, 5/5;

Nel periodo tra il 9 marzo e il 31 agosto sono stati ricevuti in totale Euro 6.685,00 di cui a sostegno del foglio • 1.160,00 e • 487,52 raccolti dalla Signora Soletti a Peschiera e ancora \$ 375 dall'America.



Lussinpiccolo, la lanterna della Madonna Annunziata foto di Biancamaria Suttora Peinkhofer

Sommario

<i>Le nostre storie familiari</i>	<i>1</i>
<i>Borsa di studio Giuseppe Favrini.....</i>	<i>2</i>
<i>Lussino, Lussino</i>	<i>3</i>
<i>Ci hanno lasciato</i>	<i>4</i>
<i>Commemorazioni</i>	<i>4</i>
<i>Nuove notizie sulla strage di Ossero</i>	<i>10</i>
<i>Decalogo dei Lussignani</i>	<i>12</i>
<i>La famiglia Cosulich di Venezia</i>	<i>13</i>
<i>Lussino di ricordi e di affetti</i>	<i>16</i>
<i>Suor Maria Crocifissa Cosulich de Pecine</i>	<i>18</i>
<i>Padre Placido Cortese, martire di carità</i>	<i>19</i>
<i>Neresine, tre libri e un motto</i>	<i>22</i>

<i>Una vita un ideale, Loris Premuda</i>	<i>25</i>
<i>Onore a Tino Straulino</i>	<i>26</i>
<i>Quindici haiku per Lussino e Cherso</i>	<i>27</i>
<i>Ricordi</i>	<i>28</i>
<i>Brindisi tra lupi di mare</i>	<i>29</i>
<i>Il nome Lussino, un'ipotesi inedita</i>	<i>30</i>
<i>La festa de Lussin</i>	<i>32</i>
<i>Una storia vera</i>	<i>34</i>
<i>Carnevale 1946</i>	<i>35</i>
<i>Lettere</i>	<i>36</i>
<i>Elezioni 2007</i>	<i>38</i>
<i>Vita della comunità</i>	<i>40</i>
<i>Elargizioni</i>	<i>42-43</i>

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE MONS NEVIO MARTINOLI

DIRETTORE RESPONSABILE LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RITA CRAMER GIOVANNINI - SERGIO DE LUYK - RENATA FANIN FAVRINI

DORETTA MARTINOLI MASSA

SITO INTERNET: WWW.LUSSINPICCOLO-ITALIA.NET - WEBMASTER GABRIELE VIDULICH

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 29 - 34123 TRIESTE

PER APP.: TEL. 040 0643250 CELL. 392 8591188 - E-MAIL: LICIA.GIADROSSI@ALICE.IT; FAVRINI@CIAOWEB.IT

FOTO: RITA GIOVANNINI, ARCHIVIO ALBERTO COSULICH, BIANCAMARIA SUTTORA, SERGIO DE LUYK

ARCHIVIO IVANCICH, ARCHIVIO LICIA GIADROSS

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 29 - 34123 TRIESTE

CONTO BANCARIO: UNI CREDIT BANCA N. 000055322505 - ABI 02008 - CAB 02230 - CIN E

INTERNAZIONALE: UNI CREDIT BANCA - PAESE IT - EUR 87 - N. 000055322505 - ABI 02008 - CAB 02230 - CIN E

TIPOGRAFIA ZENIT - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/99